



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

lunedì 06 novembre 2023

Rassegna Stampa

06-11-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

ITALIA OGGI SETTE	06/11/2023	44	SGB Humangest Holding completa l' advisory board <i>Redazione</i>	3
L'ECONOMIA	06/11/2023	6	Più sganciati e diversificati così Berlino non è più la bussola <i>Dario Di Vico</i>	4

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	06/11/2023	18	Pec, nella banca dati soltanto professionisti iscritti agli Ordini <i>Valeria Uva</i>	7
AFFARI E FINANZA	06/11/2023	6	Enti locali e imprese sulla nuvola per colmare il gap di competitività <i>Giuseppe Colombo</i>	9

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	06/11/2023	3	Sul premierato si va allo scontro = Nodi principali: premio di maggioranza, soglia, sfiducia ed eventuale ballottaggio <i>Redazione</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	06/11/2023	3	Stop al Patto di stabilità? Prima una fase transitoria <i>Redazione</i>	12
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	06/11/2023	11	Il rimpasto in giunta e il nodo degli alleati <i>Redazione</i>	13
SICILIA CATANIA	06/11/2023	3	Parte la sessione di Bilancio con gli occhi dell' Ue puntati addosso <i>Alessandra Chini</i>	14
SICILIA CATANIA	06/11/2023	7	Verso le festività aerei più " salati " da e per la Sicilia ci vogliono 300 euro = Torna il caro-voli per la Sicilia servono 300 euro <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	06/11/2023	2	Sicilia, il piano sul " tesoretto " di 550 milioni = Ecco il " tesoretto " di 550 milioni (70 per ricomprare gli immobili) <i>Ma. B.</i>	17

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	06/11/2023	3	La manovra al via in Senato, paletti di FI sugli affitti <i>Redazione</i>	19
---------------------	------------	---	--	----

SICILIA CRONACA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	06/11/2023	12	Il caso indennità all' Ente camerale Picciotto: Una scelta inopportuna <i>Riccardo D'andrea</i>	20
--------------------------	------------	----	--	----

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	06/11/2023	4	Nessun obbligo di specifiche etichette per beni agevolati <i>Redazione</i>	22
AFFARI E FINANZA	06/11/2023	43	Birrificio Messina la coop dei licenziati compie dieci anni <i>Raffaele Lorusso</i>	23
L'ECONOMIA	06/11/2023	42	Green economy il buco nero del riciclo <i>Stefano Righi</i>	25
L'ECONOMIA	06/11/2023	37	Vinitaly a chicago le cantine italiane verso il midwest <i>Luciano Ferraro</i>	26

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	06/11/2023	11	Grandi capitali in cerca d' investimenti redditizi nel settore agricolo = L' agricoltura rigenerativa migliora la qualità dei suoli dell' 80% <i>Alexis Paparo</i>	28
SOLE 24 ORE	06/11/2023	8	Fisco, i debiti bloccano il concordato = Stop al concordato biennale con debiti fiscali o contributivi <i>Dario Aquaro</i>	30

Rassegna Stampa

06-11-2023

SOLE 24 ORE	06/11/2023	5	Superbonus 110% e plusvalenze: a rischio una casa su cinque = Superbonus 110% e plusvalenze: a rischio una casa su cinque <i>Dario Agguaro</i>	32
REPUBBLICA	06/11/2023	13	Gentiloni: "Urgente l'intesa sul Patto Giudizio Ue sulla manovra il 21" <i>Aldo Fontanarosa</i>	34
STAMPA	06/11/2023	17	Nuova stretta sui lavori coperti dal Superbonus Così il Tesoro prova a trovare oltre un miliardo <i>Paolo Baroni</i>	35
CORRIERE DELLA SERA	06/11/2023	15	La scelta di Tim: rete a Kkr Ma Vivendi va in tribunale = La rete Tim a Kkr per 22 miliardi, via libera del cda Vivendi: illegittimo <i>Federico De Rosa</i>	36
AFFARI E FINANZA	06/11/2023	4	Siamo ancora in tempo Ecco le sfide da vincere nell'attuazione del Pnrr <i>Fabrizio Pagani</i>	38
AFFARI E FINANZA	06/11/2023	2	Pnrr A che punto siamo = A metà del guado anzi peggio ma la partita è ancora aperta <i>Valentina Conte</i>	40
STAMPA	06/11/2023	17	Check-up alla manovra <i>Luca Monticelli</i>	45
AFFARI E FINANZA	06/11/2023	7	I ritardi e gli errori del governo <i>Marco Leonardi</i>	47
AFFARI E FINANZA	06/11/2023	11	Migliaia di progetti di piccole dimensioni i Comuni a rischio di sovraccarico <i>Carlo Altomonte</i>	49
L'ECONOMIA	06/11/2023	2	AGGIORNATO - Al paese serve crescere la spesa pubblica da rivedere = I conti che non tornano <i>Daniele Manca</i>	52



SGB Humangest Holding completa l'advisory board

SGB Humangest Holding, gruppo a capitale interamente italiano specializzato nei servizi di ricerca e selezione del personale, gamification, reclutamento, formazione, outsourcing, logistica, payroll ed executive search, completa la formazione del suo advisory board con 4 nuovi ingressi. L'organismo, nato nel 2022 sotto la supervisione dell'avvocato Angelino Alfano, scelto come Senior Advisor e Presidente dell'Advisory Board, inizia così ufficialmente i lavori. A fianco di Alfano lavoreranno personalità di alto profilo provenienti dai vari ambiti del mercato del lavoro e dal mondo della politica, delle istituzioni, dell'università e delle imprese: Vincenzo Boccia, presidente di **Confindustria** dal 2016 al 2020, da giugno 2019 è presidente

dell'università Luiss Guido Carli. In qualità di amministratore delegato, guida l'azienda Arti Grafiche Boccia. Giacomo Caliendo, politico e magistrato, ex membro del Consiglio superiore della magistratura e Senatore della Repubblica dal 2008 al 2022. È stato sottosegretario al ministero della giustizia durante il IV governo Berlusconi, fra il 2008 e il 2011. Claudia Bugno, fondatrice e managing director di Futuritaly, ha una lunga esperienza in attività di advisory per la realizzazione di progetti di sviluppo territoriale e del business di diversi settori. Carlo Corsi, forte di una ventennale esperienza in Spencer Stuart, dal 2020 è presidente di Corsi & Partners, società specializzata in executive search ed head hunting.



Peso: 11%



PIÙ SGANCIATI E DIVERSIFICATI COSÌ BERLINO NON È PIÙ LA BUSSOLA

La crisi di consumi e servizi, non dell'industria del Paese teutonico, dovrebbe avere meno impatti su di noi. E adesso le macroaree sono meno «correlate» di un tempo. Perché la recessione tedesca ci fa meno paura

di **DARIO DI VICO**

Sorpresa. Non siamo più indissolubilmente accoppiati alla Germania. «Il sistema produttivo italiano, pur avendo nella Germania un partner rilevante, mostra dinamiche sempre più slegate da quelle tedesche rispetto a qualche anno fa». A sostenerlo è il Centro Studi **Confindustria** che nell'ambito del suo tradizionale rapporto di previsione ha dedicato un focus alla «recessione tedesca e i possibili riflessi sull'economia italiana».

Ora è evidente che stiamo parlando del Paese che con la crescita e la sua stazza nel decennio pre-pandemia ha trainato l'intera economia dell'Eurozona. Aveva superato le due crisi, finanziaria del 2008-09 e dei debiti sovrani del 2012-13, con maggior vigore e velocità dei partner europei al punto che sono state a lungo sottolineate le principali doti del *Modell Deutschland* ovvero l'accresciuto rilievo dell'export e un mercato del lavoro moderno e riformato. È il Covid a fare da spartiacque: a partire dal 2020 la Germania appare priva della spinta economica che aveva segnato il precedente decennio e ha ripreso i livelli pre-pandemia soltanto a inizio 2022 e a fine 2022 l'economia si è inceppata di nuovo.

Ma, attenzione, la recessione tedesca — avverte il Csc — ha preso la forma di un forte calo dei consumi e dei servizi (non dell'industria) e già questa prima considerazione fa sostenere/prevedere ai ricercatori «impatti più limitati sull'economia italiana». Tra i fattori di debolezza tre appaiono prevalenti: a) il mutato contesto geopolitico che penalizza la Germania maggiormente connessa con i Paesi dell'Est; b)

la crescita cinese in via di normalizzazione che colpisce la maggiore interdipendenza con Berlino; c) la scarsa diversificazione dell'industria molto concentrata sull'automotive. È in questo quadro che va analizzata la correlazione macro-economica tra Italia e Germania.

L'auto e gli altri

Nel quinquennio prima della crisi della Lehman Brothers la crescita italiana e quella tedesca erano fortemente correlate (0,60) e molte più elevate rispetto agli altri partner europei (la correlazione con Francia e Spagna era 0,20). Nel periodo 2014-2019, dopo la crisi dei debiti sovrani, abbiamo invece un capovolgimento: la sincronizzazione Italia-Germania cala a 0,25 mentre si rafforza quella con la Spagna (0,50) e con la Francia (0,66). Di recente, dopo il 2020, l'indice di correlazione italo-tedesco è risalito a 0,40, ma si muove molto meno di quelli francesi e spagnoli passati a 0,80. Spiega il direttore del Centro Studi, Alessandro Fontana: «Una delle cause della minore correlazione Italia-Germania, soprattutto in



Peso: 75%



prospettiva, può risiedere nei cambiamenti in atto nel settore automotive. L'industria italiana è storicamente la prima fornitrice di componenti per l'auto tedesca, ma con la transizione in corso verso l'auto elettrica la Germania potrebbe aver man mano meno bisogno dei tradizionali input intermedi italiani».

Se proseguiamo l'analisi in termini di settori, per gli alimentari, la metallurgia e la carta si rileva un sostanziale mantenimento della correlazione negli anni 2014-2019 rispetto a 2001-07. Per la chimica, i metalli non metalliferi e il settore del mobile-arredo le correlazioni diventano negative mentre aumentano nella meccanica strumentale.

Questo mutamento nelle correlazioni riflette il cambiamento della struttura produttiva avvenuto in entrambi i Paesi e in tutta l'area euro e sembra coerente con l'aumento della specializzazione produttiva dell'industria in settori-chiave che sono diversi tra Paese e Paese. «Fino al Covid c'erano relazioni più stabili poi si sono avuti nel mondo grossi processi di riadattamento. E, ad esempio, molte aziende italiane si sono spostate su mercati insoliti oppure hanno dato spazio a fornitori più vicini a casa, complementari — sostiene Fontana —. In questo modo hanno mostrato una maggiore reattività rispetto alla crisi e una maggiore diversificazione settoriale che le ha rese più agili».

Passiamo adesso ad esaminare i rapporti commerciali *strictu sensu*. Tradizionalmente più del 58% delle vendite italiane in Germania è costituito da prodotti intermedi utilizzati dalle imprese tedesche. Il quadro però è cambiato drasticamente nell'ultimo biennio, dal luglio 2021 a giugno 2023, dopo lo choc pandemico e la crisi energetica: la correlazione delle vendite italiane all'estero con la produzione tedesca scende fortemente (a 0,28) molto più di quanto sia accaduto con il manifatturiero francese e spagnolo. «Ciò conferma la relativa asincronia recente dell'attività produttiva tedesca con l'export italiano», scrivono i ricercatori del Csc.

Fa eccezione il settore degli autoveicoli per il quale la Germania è ancora un cruciale mercato di sbocco. Mentre tra i settori meno sincronizzati spicca il caso del farmaceutico che presenta una correlazione addirittura negativa con la Germania e una crescente interconnessione con gli Stati Uniti e il Belgio (importante hub logistico delle esportazioni europee di medicinali).

Più America

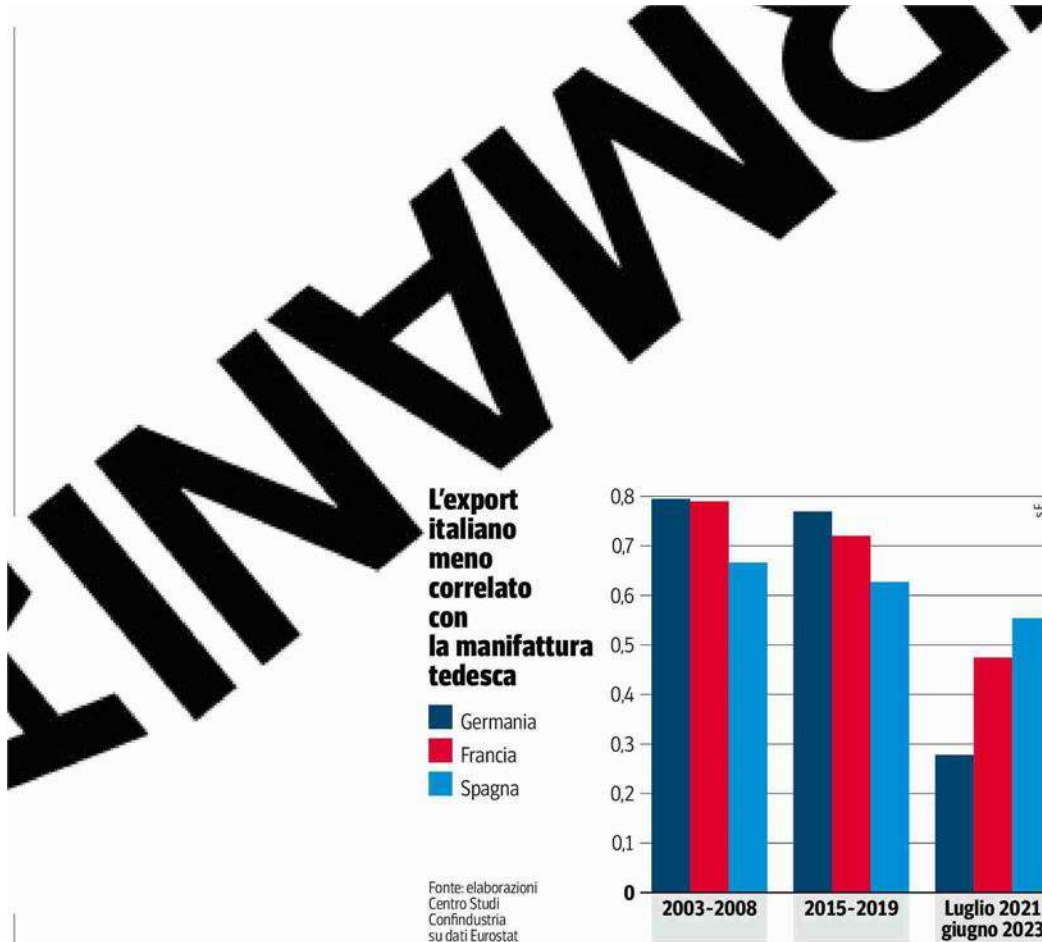
Prendiamo in esame ora gli scambi Italia-Germania. Le vendite del made in Italy hanno iniziato a rallentare in Germania nel corso del 2022 più rapidamente di quanto sia avvenuto nel resto del mondo. A sostenere la dinamica italiana è stato il mercato Usa mentre quello cinese si è presentato molto debole anche a causa dei ripetuti lockdown. L'export tedesco è andato grosso modo alla stessa maniera: è stato sostenuto dagli Usa nel 2022, ha rallentato nel 2023 e ha ottenuto una performance debole in Cina. Le vendite tedesche in Italia, dopo aver seguito la tendenza del resto del mondo fino a inizio 2023, si sono bruscamente interrotte negli ultimi mesi.

Il Csc per l'occasione ha anche stimato un indice che rivela la capacità predittiva della produzione tedesca per l'export italiano e il risultato, anche in questo caso, parla di una consistente attenuazione. Il break è in corrispondenza della pandemia, dopo la quale la capacità della produzione tedesca di predire l'export italiano si riduce notevolmente. Berlino quindi non è più per noi la bussola economica di prima e se andiamo male è perché il mondo non cresce e non tanto la Germania. Non siamo più ferreamente accoppiati con loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

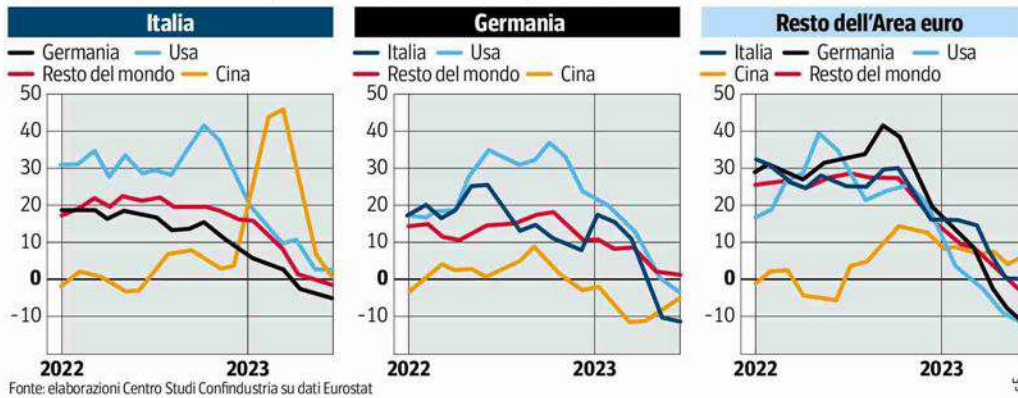


Peso: 75%



Il calo degli scambi

L'export di beni per destinazione, medie a 3 mesi e variazioni in percentuale



Peso: 75%

Pec, nella banca dati soltanto professionisti iscritti agli Ordini

Il primo bilancio. Sono 2,5 milioni gli indirizzi digitali inseriti in Inad a cinque mesi dal debutto: il 94% appartiene agli iscritti ad Albi ed è stato riversato in automatico dalle Camere di commercio

Valeria Uva

A cinque mesi dall'avvio sono soprattutto i professionisti ordinisti ad alimentare, in modo automatico, Inad, la banca dati degli indirizzi digitali degli italiani.

Sui 2,5 milioni di Pec presenti a fine settembre, infatti, 2,3 milioni appartengono a questa categoria di professionisti: 2.370.999 a fine settembre per l'esattezza. Contro i 2.523.575 totali che comprendono quelli inseriti da semplici cittadini, enti di diritto privato e professionisti non iscritti ad Albi o collegi.

A giudicare da questi primi numeri, la banca dati partita il 6 giugno con l'obiettivo di raccogliere in modo volontario gli indirizzi di posta elettronica certificata dei cittadini è ancora in una fase di rodaggio.

Sono infatti poco più di 152mila i cittadini che si sono attivati in questo periodo per rendere pubblica la propria Pec e ricevere così comunicazioni aventi valore legale. Tra questi 4.615 sono sempre professionisti, appunto, ma non ordinisti.

I professionisti

Gli oltre due milioni di professionisti iscritti ad Albi e collegi presenti in Inad non hanno fatto nulla per esserci: l'inserimento è avvenuto e tuttora avviene per gli aggiornamenti - in modo automatico riversando le Pec da Ini-Pec, l'Indice nazionale degli indirizzi Pec di profes-

sionisti e imprese istituito dal ministero dello Sviluppo economico e gestito dalle Camere di commercio. Questa è una banca dati attiva da anni e si alimenta con le Pec comunicate dagli Ordini.

Dal sito di Ini-Pec si apprende che «la copertura di Ordini e collegi professionali è del 95% con 1.760 enti» che hanno comunicato 2,4 milioni di Pec. Un obbligo di legge quello di attivare un domicilio digitale a cui i professionisti ordinisti non possono sottrarsi.

La presenza in Inad

Una volta inserito nella banca dati Inad, però, il professionista può muoversi liberamente. Ovvero può modificare il proprio indirizzo Pec, ad esempio sostituendolo con uno privato, oppure può cancellarsi. Anche perché il suo domicilio digitale resta comunque rintracciabile in Ini-Pec, anche questa tra l'altro ad accesso libero e gratuito.

Per i professionisti non iscritti ad Albi e collegi (che hanno avuto accesso a Inad un mese dopo, il 6 luglio scorso) la banca dati richiede e acquisisce anche la professione esercitata. Tutti (cittadini, imprese e pubblica amministrazione) per rintracciare un nominativo e una Pec presenti devono conoscere il codice fiscale del soggetto.

Le finalità di Inad

Prevista dal Codice dell'amministrazione digitale e gestita da Agid, Inad è nata con l'obiettivo di potenziare l'uso delle Pec, soprattutto per

le comunicazioni della Pa con valore legale. Gli enti possono consultare la banca dati e se un cittadino ha eletto il domicilio digitale possono notificargli via posta certificata gli atti. Sia quelli graditi (ad esempio rimborsi fiscali) che quelli un po' meno graditi: dalle multe stradali alle cartelle esattoriali tanto per fare solo due esempi.

In tanti quindi potrebbero non avere interesse a facilitare questo tipo di comunicazioni e quindi a registrarsi in Inad. Se poi si aggiunge che la banca dati è partita un po' in sordina, senza una vasta campagna di comunicazione, sono più chiari i motivi di questo scarso «gradimento»: a settembre scorso le Pec comunicate in modo volontario dai cittadini erano solo 147.633 più altre 328 indicate da enti di diritto privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo strumento è utile alla Pa che può utilizzarlo per notificare atti con valore legale
Cancellazione ammessa



Peso:27%

**PRIMO BILANCIO**

2,3 mln

Indirizzi professionisti

Nella banca dati Inad di tutte le Pec sono stati riversati finora 2,371 milioni di indirizzi digitali dei professionisti ordinisti già presenti in Ini-Pec

4.615

Professionisti extra Albo

Sono 4.615 i professionisti non iscritti ad Albi e collegi che si sono attivati per iscrivere il proprio domicilio digitale in Inad

94%

Pec di professionisti

Gli indirizzi dei professionisti rappresentano il 94% tra i 2,5 milioni di quelli presenti in Inad

6 giugno

AVVIO DI INAD

Dal 6 giugno i cittadini possono inserire in Inad la propria posta elettronica certificata per ricevere notifiche di atti con valore legale. Dal

6 luglio possono iscriversi qui anche i professionisti non iscritti ad Albi e collegi: a fine settembre lo avevano fatto in 4.615. Presenti in automatico gli ordinisti



Peso:27%

Enti locali e imprese sulla nuvola per colmare il gap di competitività

Il Pnrr prevede oltre 40 miliardi di investimenti, più di 1.200 amministrazioni hanno già provveduto alla migrazione dei propri sistemi

Giuseppe Colombo

L'obiettivo e le risorse non hanno precedenti. Dare un impulso decisivo al rilancio della competitività e della produttività del Paese, muovendo oltre 40 miliardi. Ma la missione 1 del Pnrr, che punta sulla digitalizzazione e l'innovazione, si deve misurare con un'Italia ancora poco digitale. In recupero, stando all'indice europeo Desi 2022. «L'Italia - ha messo in evidenza la Commissione europea - sta guadagnando terreno e, se si considerano i progressi del suo punteggio negli ultimi cinque anni, sta avanzando a ritmi molto sostenuti». Siamo risaliti fino al 18° posto in Europa, ma con un punteggio (49,3%) ancora inferiore di tre punti rispetto alla media europea (52,3). Germania (52,9), Francia (53,3) e Spagna (60,8) sono più avanti.

Soprattutto il gap con gli altri Paesi europei va oltre l'ambito del *know-how* digitale dei cittadini. Ha a che fare con una Pubblica amministrazione chiamata alla sfida dei servizi sempre più efficienti e facilmente accessibili, ma anche con un sistema produttivo ancora debole se la prospettiva è quella degli investimenti in tecnologia, ricerca e sviluppo e della riforma del sistema di proprietà industriale. Non a caso questi fattori di criticità rappresentano, in modo speculare, anche i principali ambiti di intervento del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Misure e risorse vanno calate negli ambiti in cui agiscono i principali player, che nel caso in questione sono gli enti locali

e le imprese. Lo sanno bene i Comuni, chiamati a guidare la migrazione dei propri sistemi, dati e applicazioni verso servizi cloud qualificati. A metà ottobre erano oltre 1.200 (comprese le scuole) quelli che c'erano già riusciti, contribuendo così a superare il target che prevedeva la migrazione al cloud di 1.064 enti entro la fine di settembre.

Qual è l'impatto di questo impegno? In pratica cittadini e imprese potranno usufruire di 9.500 servizi digitali più moderni e affidabili. Meno code agli sportelli e certificati più veloci. Per i Comuni, invece, una semplificazione dei processi interni che aumenterà in generale l'efficienza di alcune operazioni, come l'archiviazione di atti e registri e più in generale delle attività in materia, tra l'altro, di separazioni, divorzi e testamento biologico.

Ma la revisione del Pnrr ha allarmato i sindaci, considerato che dati e interoperabilità rientrano tra i target modificati dal governo. Una preoccupazione articolata, che scavalca i temi del digitale e che il presidente dell'Anci (l'associazione dei Comuni) Antonio Decaro esporrà al panel dell'evento di A&F "Pnrr, a che punto siamo", dedicato proprio alla digitalizzazione e all'impatto sugli enti locali. Oltre allo sviluppo delle competenze e delle infrastrutture, i Comuni sono al centro di un'altra accelerazione indotta dal Piano: l'interoperabilità tra gli enti pubblici che passa da uno snellimento delle procedure in base al cosiddetto principio "once only", «secondo il quale - si legge nel Pnrr - le amministrazioni devono evitare di chiedere a cit-

tadini e imprese informazioni già fornite in precedenza».

Si innesta qui il secondo "polo" della sfida del digitale: le imprese. Il ruolo a supporto della Pubblica amministrazione è fondamentale nel disegno del Pnrr. È il caso di InfoCamere, la società delle Camere di Commercio italiane per l'innovazione digitale che è soggetto attivatore del progetto Pnrr dal titolo "Digitalizzazione delle procedure Suap-Sue" (Sportello unico per le attività produttive e Sportello unico per l'edilizia ndr).

L'obiettivo è uno sportello online accessibile e fruibile da un'unica piattaforma digitale, per tutti i territori, che prende in carico gli adempimenti di ogni impresa verso il Comune o le altre amministrazioni locali. Tra l'altro i dati delle imprese custoditi da InfoCamere, suddivisi per settori e altre categorie, diventano un punto di riferimento per l'analisi e il monitoraggio al servizio di tutte le Pa impegnate nell'implementazione del Pnrr.

Il boost che il digitale può dare alla Pa è anche al centro dell'impegno di Accenture. «Il Pnrr è un'occasione irripetibile per consentire alla PA e agli enti lo-



Peso: 6-54%, 7-16%



cali di accelerare l'adozione delle tecnologie e amplificare il proprio ruolo di attore virtuoso nel rilancio del Paese», sottolinea Franco Turconi, responsabile Accenture Health & Public Service. Tra gli obiettivi, spiega, «c'è un "quoziente di digitalizzazione" che misuri in modo semplice l'efficacia degli interventi e permetta di realizzare un confronto rispetto all'impatto degli

investimenti». Una sorta di termometro, per una sfida nella sfida. Quella della transizione digitale, scommessa aperta del Pnrr per inostradare la crescita del Paese su un sentiero di sicurezza. Provarci, quantomeno.



NON SI CHIEDE DUE VOLTE

Il principio "once only": le amministrazioni non devono più chiedere informazioni già fornite in precedenza



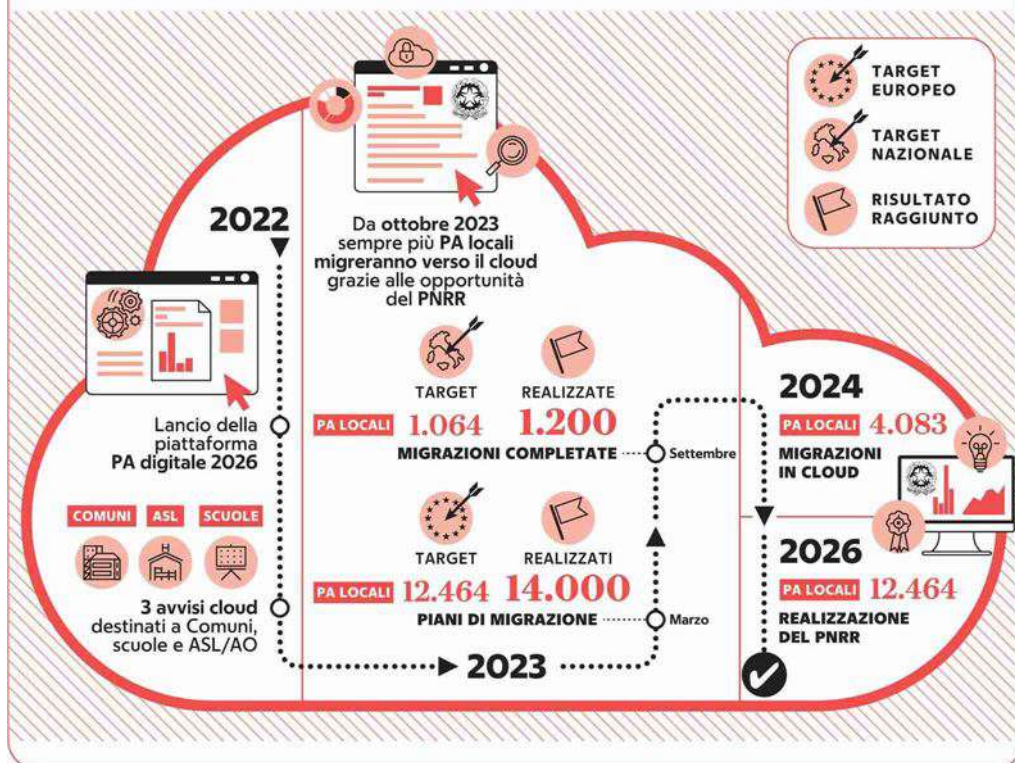
SPORTELLO PER LE IMPRESE

Uno sportello accessibile e fruibile da un'unica piattaforma digitale, per tutti i territori, che prende in carico gli adempimenti di ogni impresa verso il Comune



I NUMERI

IL PNRR E IL CLOUD, LE TAPPE E I RISULTATI RAGGIUNTI DALLE AMMINISTRAZIONI LOCALI ITALIANE



Dopo il Pd anche il M5S nettamente contrario

Sul premierato si va allo scontro

Casellati: possibili ritocchi alla riforma ma l'impianto generale va tutelato. I nodi sfiducia e ballottaggio Pag. 3

Casellati: «La riforma costituzionale non è blindata, ma niente pregiudiziali...»

Nodi principali: premio di maggioranza, soglia, sfiducia ed eventuale ballottaggio

Premierato, i temi che saranno al centro del dibattito in Parlamento

ROMA

La riforma costituzionale «non è blindata», ma «le richieste di modifica dovranno essere coerenti» con l'impianto del testo approvato dal governo. Il ministro per le Riforme, Elisabetta Casellati, fa così chiarezza su quale sarà l'atteggiamento della maggioranza durante l'esame del premierato in Parlamento: disponibilità al confronto, ma «senza pregiudizi» e senza che si mettano in discussione i cardini del provvedimento.

A cominciare dall'elezione diretta del capo del governo. Su questo, si conferma nel centrodestra, non si discute. La promessa fatta da Meloni agli elettori era di arrivare ad un sostanziale semi-presidenzialismo e già l'aver proposto il premierato «è un compromesso» al quale si è arrivati ascoltando anche «le istanze» delle opposizioni. Pertanto, sul punto non c'è margine d'azione.

Su altri temi, invece, c'è «grande disponibilità all'ascolto» come, ad esempio, su «nodi» come il premio di maggioranza, la soglia di sbarramento, la sfiducia e anche l'eventuale ballottaggio. Un'ipotesi, quest'ultima, che non è ben vista dalla Lega. Molte questioni saranno affrontate nella legge elettorale, alla

quale Casellati starebbe già lavorando e saranno al centro del dibattito in Parlamento «che resta - sottolinea il ministro - il luogo principe del confronto democratico».

Altro aspetto è quello del bicameralismo perfetto che alcuni, anche in Italia Viva, vorrebbero sollevare. Perché, come osserva, tra gli altri, il costituzionalista, Alfonso Celotto, per realizzare una riforma così «bisognerebbe individuare una procedura più snella» come potrebbe essere «un monocameralismo». Nel caso però che, alla fine, sul premierato all'italiana non si dovesse trovare la maggioranza di due terzi, il governo «non teme il referendum», assicura il sottosegretario Alfredo Mantovano. Ma qualora ci si dovesse arrivare e la riforma venisse bocciata, come prevede anche il leader del M5S, Giuseppe Conte, Mantovano è altrettanto chiaro: non avrebbe alcuna ripercussione sulla tenuta dell'esecutivo. Lo aveva già detto Meloni dopo il via libera del Cdm, lo conferma ora il sottosegretario di Palazzo Chigi.

In realtà, Azione dice che su questo Meloni si contraddice perché, se è vero che la riforma è uno dei cardini del suo programma, «non si capisce come potrebbe restare in carica senza dimettersi qualora questa venisse bocciata».

Intanto, Mantovano e Casellati ribadiscono che i poteri del Presidente della

Repubblica non vengono «messi minimamente in discussione». E che l'osservazione avanzata anche dal presidente emerito della Consulta, Giuliano Amato, di un Quirinale ridotto «ad un palloncino sgonfiato», perché meno legittimato di un premier eletto dal popolo, non «risponde a verità». Così come non regge, sempre secondo Mantovano, la critica di un «Parlamento svuotato». «Anzi - insiste - con la riforma vedo un'esaltazione del suo ruolo».

Nell'attesa che cominci l'esame del ddl, quasi sicuramente alla Camera, la segretaria del Partito democratico, Elly Schlein, ribadisce l'intenzione di dar battaglia sia nelle aule parlamentari, sia in piazza, già convocata a Roma per l'11 novembre. Una protesta alla quale si affianca Alleanza verde Sinistra Italiana che, con Angelo Bonelli, annuncia la costituzione di «Comitati in difesa della Costituzione e del Presidente della Repubblica, in tutta Italia».

«Disponibilità del governo al confronto, ma senza che vengano messi in discussione i cardini del provvedimento»



Peso: 1-3%, 3-19%

Stop al Patto di stabilità? Prima una fase transitoria

● Con la sospensione delle regole del Patto di stabilità «non andremo oltre il 2023». Lo ha detto il commissario Ue per l'Economia, Paolo Gentiloni. «L'obiettivo che tutti» i Paesi Ue «si devono porre è di raggiungere un'intesa politica sulle nuove regole di bilancio. Se la raggiungiamo, poi la creatività per creare o immaginare periodi transitori» verso l'adozione delle nuove norme «penso sia infinita negli uffici di Bruxelles». Gentiloni ha ribadito che senza un'intesa politica tra i governi sul nuovo Patto di stabilità «la risposta» di Bruxelles «comunque non sarà un altro anno

di sospensione delle regole». Il buon esito dei negoziati è decisivo «non solo per noi, ma anche per Paesi come la Francia», ha spiegato ancora Gentiloni, evidenziando che le regole «che esistevano non sono adeguate perché sono troppo severe al punto che non vengono applicate», ma la Commissione ha messo sul tavolo una proposta con norme «più flessibili».



Paolo Gentiloni Commissario europeo per l'economia



Peso: 6%

**Lagalla oggi incontra la maggioranza**

Il rimpasto in giunta e il nodo degli alleati

Oggi pomeriggio il sindaco incontra i rappresentanti della sua maggioranza. Dopo avere deciso la sostituzione di Andrea Mineo con Pietro Alongi, riequilibrando la forza in giunta tra Forza Italia e Fratelli d'Italia, resta da verificare cosa hanno da dire gli altri alleati. I quali, ad esempio, rispetto alle notizie fatte circolare dopo l'incontro dei «patrioti» con Lagalla, hanno cominciato a mettere i puntini sulle i. Ad esempio, la notizia circolata che i meloniani pretendano - sottraendola ad Alongi - la delega al Patrimonio, fa storcere il muso agli azzurri. «Noi - spiegano - abbiamo ottenuto la sostituzione dell'assessore, che deve comunque avere le identiche deleghe che aveva quello precedente. Non siamo disposti a cessioni o passi indietro. Non è questo il momento per fare questa di-

scussione perché non siamo in una fase di rimpasto». E Giulio Tantillo, che aveva partecipato alle trattative di inizio sindacatura, ammette che «l'unica cosa giusta è quella di consegnare ai meloniani la presidenza di Amg Gas, perché così era stato stabilito».

Si dice che la delega alla Polizia municipale e quella alla Mobilità (che appartengono al sindaco e a Maurizio Carta) il primo cittadino vorrebbe cederli a FdI come compensazioni. Su questo gli azzurri potrebbero non alzare le barricate. Ma la Dc probabilmente qualcosa da dire ce l'avrà. Il capogruppo Domenico Bonanno già la settimana scorsa ha messo le mani avanti: nessuno pensi di scavalcarci.

Sul lato della Lega, invece, l'attesa è sulla decisione di operare o meno una sostituzione in corsa di Sabrina

Figuccia con il consigliere Alessandro Anello, dando corso a un ticket che sarebbe stato stabilito ancora prima delle elezioni amministrative dello scorso anno.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

**LA MANOVRA IN SENATO****Parte la sessione di Bilancio con gli occhi dell'Ue puntati addosso**

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Settimana di fuoco in Senato tra i decreti proroghe e anticipi che vanno al voto e le audizioni sulla manovra. Di fatto un antipasto di quelle che saranno le prossime settimane quando l'esame della legge di bilancio entrerà nel vivo. Il tutto con gli occhi dell'Ue puntati addosso. Come ha ricordato anche il commissario europeo per l'Economia, Paolo Gentiloni. «Daremo le opinioni sulle leggi di bilancio» dei Paesi Ue - ha fatto sapere - il 21 novembre, ci stiamo lavorando».

Intanto, con la manovra ufficialmente blindata, i partiti, anche di maggioranza, si concentrano sulle proposte di modifica sui due provvedimenti omnibus in discussione a Palazzo Madama. E proprio nel decreto anticipi dovrebbe arrivare l'aggiustamento chiesto da FI sugli affitti brevi. «L'impegno del governo - sottolinea il capogruppo azzurro alla Camera, Paolo Barelli - è quello di presentare un emendamento al decreto con l'istituzione del codice Cin e il chiarimento che l'aliquota della cedolare al 26% si applicherà solo dal secondo appartamento affittato. Io stesso sono in contatto con il Tesoro per mettere a punto tecnicamente la misura». Secondo gli azzurri, tra l'altro, lo strumento del Cin potrebbe stimolare l'emersione del nero portando incassi per un miliardo da destinare all'abbassamento delle tasse.

Intanto alla riduzione della pressione fiscale andranno gli incassi delle maggiori entrate derivanti

dalle tasse sulla vendita degli immobili ristrutturati col Superbonus che - in base alla manovra - saranno riversati nel "Fondo per la riduzione della pressione fiscale". Da capire, invece, come andrà a finire la questione Rai. Il canone nella legge di bilancio viene abbassato da 90 a 70 euro, solo per il 2024, ma non sarebbe esclusa l'ipotesi di estendere l'arco di applicazione della misura. A dare battaglia, intanto, sui decreti così come sulla manovra sarà l'opposizione. Il centrosinistra - secondo quanto viene spiegato - avrebbe messo a punto tra 200 e 300 emendamenti per provare modificare il decreto anticipi. Ma si preannuncia un confronto serrato anche sul decreto proroghe che contiene, peraltro, una serie di temi aperti e bipartisan come la proroga del mercato tutelato di gas ed energia oggetto di un confronto interno all'esecutivo. Emendamenti bipartisan ci sono, poi, anche per estendere a fine anno la sospensione del payback sanitario. Mentre - su questo fronte - arriva l'allarme delle Pmi della sanità dopo le parole del governatore della Toscana Eugenio Giani che avrebbe ipotizzato di utilizzare quei fondi per il bilancio regionale.

Per quanto riguarda la Toscana, che sta facendo i conti con i pesanti danni del maltempo di questi giorni il Pd fa già sapere che si batterà per estendere alcune agevolazioni (come l'esenzione da alcune scadenze fiscali) previste per le popolazioni terremotate. «Saranno le prove generali per la manovra - sottolinea Francesco Boccia, capogruppo del Pd. ●



Peso: 17%

CARO-VOLI

**Verso le festività
aerei più "salati"
da e per la Sicilia
ci vogliono 300 euro**

SERVIZIO pagina 7

Torna il caro-voli per la Sicilia servono 300 euro

**Festività Natalizie. Il Codacons
ha investito nuovamente l'Antitrust
che sul caso ha aperto un'istruttoria**

PALERMO. Torna il caro-voli in Italia, con le tariffe dei biglietti aerei per le isole che registrano già evidenti picchi in vista delle festività natalizie.

Lo spiega il Codacons, che ha realizzato una ricerca per capire quanto costi prenotare oggi un volo per raggiungere a Natale la Sicilia e la Sardegna.

«Per volare a Catania partendo il 22 dicembre con un biglietto di sola andata, si spendono oggi un minimo di 206 euro partendo da Milano, 231 euro da Bologna, 239 euro da Torino e 242 euro da Firenze. Analizza il Codacons - Se si sposta la data di partenza al 23 dicembre, la spesa sale a 273 euro a biglietto partendo da Torino, 286 euro da Firenze. Per arrivare a Palermo imbarcandosi il 23 dicembre, la spesa minima è di 143 euro da Roma (sempre solo andata), 220 euro da Milano, 269 euro da Torino e addirittura 314 euro se si parte da Bologna».

«Leggermente inferiori, ma sempre a livelli elevati, i prezzi dei voli per la Sardegna: per raggiungere Cagliari volando da Milano si spendono 127 euro partendo il 22 dicembre che arrivano a 135 euro se si parte il 24 dicembre; 211 euro da Torino, 194 euro da Venezia, 177 euro da Bologna. Tariffe che - sottolinea il Codacons - non tengono conto dei co-

sti aggiuntivi, come quello per il bagaglio a mano o la scelta del posto a sedere, balzelli che incidono in modo non indifferente sul prezzo finale del biglietto. Se poi si aggiunge anche un volo di rientro il 7 gennaio, con trolley al seguito, il costo del biglietti per i collegamenti dal nord Italia alla Sicilia arrivano a superare quota 500 euro a passeggero, praticamente lo stesso prezzo di un biglietto Roma-New York che, nelle medesime date, parte da circa 560 euro a viaggiatore».

Sulla questione l'associazione ha deciso di investire di nuovo l'Antitrust, che sul caso del caro-voli da e per la Sicilia ha già aperto una formale istruttoria proprio a seguito di un esposto del Codacons: «Presentiamo una nuova denuncia all'Autorità affinché intervenga sull'ennesimo rialzo dei voli aerei a danno di lavoratori e studenti che tornano a casa durante le feste - afferma il presidente Carlo Rienzi - Non possiamo non chiederci che fine abbiano fatto le misure del Governo introdotte col Decreto Asset e che erano finalizzate proprio ad evitare ciò che il Codacons ha registrato, ossia un aumento delle tariffe per i collegamenti con le isole durante un periodo di picco della domanda».

Solo qualche giorno fa la deputata M5S all'Ars Jose Marano aveva lan-

ciato l'allarme: «Che cosa hanno prodotto i ripetuti annunci fatti dal presidente della Regione nell'ultimo anno? Come era previsto e prevedibile, i prezzi, già ai primi di novembre, sono alle stelle, figuriamoci sotto le feste. E quali sono i risultati dell'osservatorio speciale istituito da Schifani per contrastare il caro voli che in un anno si è riunito solo due volte? Non si sono rivelate produttive nemmeno le altre mosse governative, visto che la compagnia tanto voluta dal presidente ha iniziato ad alzare i prezzi delle tratte per Catania e Palermo a ridosso delle festività natalizie. Quello che fa arrabbiare è non poter dare un contributo nemmeno in parlamento dove da un anno giace una mia richiesta di audizione in commissione per affrontare il tema del caro voli con gli addetti ai lavori. Basta con gli annunci, ci vogliono fatti concreti. Gli unici dati concreti sono i prezzi altissimi per venire in Sicilia a ridosso delle feste».



Peso: 1-2%, 7-32%



Peso: 1-2%, 7-32%

Sicilia, il piano sul “tesoretto” di 550 milioni

Regione. Collegato-ter, 70 milioni per immobili
Mercoledì manovra in giunta: ecco le novità

Settimana cruciale per i conti della Regione. All'Ars arriva il collegato-ter: una pre manovra con un “tesoretto” di 550 milioni: 70 servono a ricomprare gli immobili venduti (e poi affittati) dalla Regione. E mercoledì la finanziaria in giunta: impianto immutato, norma per impiegare i forestali nell'antincendio.

MARIO BARRESI pagina 2

Ecco il “tesoretto” di 550 milioni (70 per ricomprare gli immobili)

In Sicilia. Collegato-ter all'Ars. E mercoledì manovra in giunta: 10 milioni a forestali antincendio

CATANIA. Come spendere il “tesoretto” di oltre mezzo miliardo di euro? L'argomento, sabato scorso, doveva essere al centro di un vertice convocato dal presidente meloniano dell'Ars, Gaetano Galvagno, a Catania. Ma l'appuntamento fra i big del centrodestra regionale è saltato per la sopravvenuta indisponibilità di Marco Falcone, in quei giorni ancora scosso dal pesante scontro in giunta con Renato Schifani, culminato con la decisione di far slittare il via libera al ddl sulla manovra. «Mi porti le tabelle, che io non avevo mai visto, dopo che le hanno pubblicato i giornali?», la gelida presa di distanza dall'assessore all'Economia. Fonti di governo, in quelle ore, hanno parlato di «tensione altissima» fra i due, con lo scenario - dettato magari dalla concitazione di quelle ore - di dimissioni (o di rimozione) di Falcone.

Una settimana di tempo, però, è servita a far sbollire gli animi. In azione la diplomazia dei più raffinati peacemaker della coalizione: da Luca Sammartino, a cui il governatore ha affidato i rapporti con l'Ars, allo stesso Galvagno, con il contributo anche di Totò Cuffaro e di Marcello Caruso. E allora anche Falco-

ne, facendo prevalere la ragione politica al (ri)sentimento personale, ha capito che doveva fare buon viso a cattivo gioco. Così, come è nel suo stile, ha fatto tutti i compiti a casa. Confrontandosi con gli interlocutori più influenti del governo e della maggioranza, parlando di tutto con tutti.

Ed ecco sfornato il collegato-ter, che domani sbarca all'Ars. Una “manovrina”, o per meglio dire una camera iperbarica di precompressione per la finanziaria che mercoledì dovrebbe essere finalmente deliberata in giunta. Da punto di vista tecnico si tratta di un “semplice” ddl di variazioni di bilancio. Ma, considerati l'importo e il contesto in cui arriva a Sala d'Ercole, sarà un passaggio politico delicato. Sul piatto ci sono 551 milioni di euro, dei quali 300 frutto della rinegoziazione dell'accordo Stato-Regione (che vanno impegnati quasi tutti entro il 31 dicembre), più 160 di maggiore gettito Iva e 60 dall'incremento del bollo auto, più una ventina di milioni frutto del miglioramento del saldo di amministrazione.

Qual è il piano del centrodestra per spenderli? Innanzitutto va detto che alcune destinazioni sono obbligate: 70

milioni, sempre in ossequio al nuovo patto con Roma, vanno messi da parte come accantonamento per la riduzione del disavanzo della Regione, peraltro già sceso da 6,1 a 4 miliardi. Un centinaio di milioni (98 per la precisione) dovranno tornare al governo nazionale come restituzione di fondi per l'emergenza Covid erroneamente attribuiti alla Regione; allo Stato, poi, ulteriori 15 milioni per il concorso alla finanza pubblica.

Ma restano almeno altri 350 milioni da spendere. La fetta più importante verrà destinata all'operazione di riacquisizione degli immobili del Fiprs, il Fondo di Investimento Pubblico Regione Siciliana. Si tratta della (scandalosa, all'epoca) vendita di immobili, che poi la Regione ha ripreso subito in affitto. Tralasciando la trama da spy-story di cui s'è più volte parlato - fra fondi esteri, scatole cinesi, faccendieri molto più che opachi, contenziosi milionari, indagini all'acqua di rose e complicità palermita-



ne di uomini di governo - il succo è che il governo Schifani vorrebbe mettere fine a una storia grottesca che costa alle casse pubbliche circa 20 milioni l'anno di affitto. E così i 70 stanziati nel collegato-ter dovrebbero consentire alla Regione, titolare del 35% del Fiprs (gli altri soci sono fondi bancari che fanno capo a Unicredit e Intesa), di tornare in possesso dell'intero fondo proprietario di 33 immobili, fa cui, ad esempio, le sedi degli assessorati all'Economia, all'Agricoltura e al Turismo. L'operazione, aggiungendo 10-15 milioni per sistemare i beni più deteriorati, consentirebbe di ammortizzare l'intero investimento in cinque anni, azzerando il monte dei fitti passivi più volte additato dalla Corte dei conti regionale.

Un'altra fetta del "tesoretto" è destinata ai dipendenti regionali. Quelli che sono andati via (circa 60 milioni al Fondo Pensioni) e quelli che restano (10,7 milioni per l'anticipazione del nuovo contratto collettivo, una sorta di "quattordicesima" da computare nel 2024 dopo gli aumenti). Poi, naturalmente, i precari: 4,1 milioni serviranno per la fuoriuscita di 133 Pip del bacino di Palermo, accompagnandoli con uno scivolo alla pensione; 1,8 milioni per l'estensione oraria dei Pip dal 15 novembre.

Ma le norme che nel governo vengono definite «più qualificanti» riguardano famiglie e imprese. Con un doppio binario: 50 milioni a disposizione come bonus per coprire l'aumento dei mutui a

tasso variabile sulla prima casa nel 2023; 12 milioni come contributo in conto interessi per l'abbattimento del caro-mutui di decine di aziende che hanno già fatto istanza all'Irffis.

Il resto servirà ad accontentare alcune richieste di assessori e pezzi di maggioranza: Sammartino, ad esempio, incassa 6 milioni per coprire i buchi nei conti delle cantine sociali, mentre la "corrente turistica" di FdI ottiene l'incremento del Furs (Fondo unico regionale per lo spettacolo) di 1,5 milioni, chiesto dall'assessora Elvira Amata. Che prenderebbe la parte più cospicua dei fondi aggiuntivi per i dipartimenti: 500mila euro al Turismo, 400mila alle Attività produttive, 300mila ai Beni culturali e 200mila all'Agricoltura.

La distribuzione di risorse col collegato-ter serve anche a sminare il terreno della manovra, che viene così alleggerita. In attesa della lotteria di Palazzo dei Normanni. A proposito: il via libera alla finanziaria, smaltiti i veleni, dovrebbe arrivare mercoledì. Quando la giunta sarà chiamata anche a deliberare la Nadebr, la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza regionale. «Ho appena finito di scrivere l'introduzione: in un passaggio ho scritto che finalmente oggi possiamo dire che la Regione ha i conti in ordine», ha detto ieri sera Falcone in un convegno ad Aidone. L'assessore, però, non s'è sbilanciato sui contenuti del ddl della manovra per cui

Schifani ha chiesto gli esami di riparazione. Secondo quanto filtra dalla giunta, l'impianto (al netto di qualche modifica nelle tabelle degli allegati) dovrebbe restare immutato. Soltanto due «aggiunte significative». La prima riguarderebbe un tema esplicitamente sollevato dal governatore nel suo recente intervento all'Ars: più fondi (si parla di una decina di milioni) per permettere a una parte di forestali, i "centunisti" impiegati dall'assessorato all'Agricoltura, di diventare guardie antincendio. La seconda resta avvolta nel mistero: si tratterebbe di un «importante investimento», ancora da affinare dal punto di vista tecnico, su «un punto del programma a cui il presidente Schifani tiene molto». Mercoledì, a meno di altri mal di pancia, dovrebbe arrivare lo *show down*.

MA. B.

m.barresi@lasicilia.it

VARIAZIONI DI BILANCIO: I NUMERI

LA PROVENIENZA

300 milioni accordo Stato-Regione
160 milioni maggiore gettito Iva
60 milioni incremento bollo auto
20 milioni miglioramento saldo d'amministrazione bilancio regionale

LA DESTINAZIONE

70 milioni acquisizione beni Fiprs
59 milioni incremento Fondo Pensioni
50 milioni bonus mutui casa famiglie
12 milioni contributi interessi imprese
10,7 milioni anticipo Ccl regionali



TAXI, NUOVE REGOLE LICENZE IN 30 GIORNI

Nuove licenze per i taxi possibili in 30 giorni con le regole previste dal decreto Asset approvato definitivamente il 5 ottobre scorso e per il quale è attesa oggi una circolare congiunta di ministero delle Imprese e del Made in Italy e dei Trasporti che chiarirà i termini di come i Comuni dovranno procedere per le licenze aggiuntive. Una soluzione possibile, nei termini di legge, in appena un mese e che consentirà un aumento fino al 20% delle licenze tamponando così le emergenze sempre più frequenti in numerose città italiane, dove è diventato spesso molto difficile reperire taxi. «Non ci sono più scuse» ha ribadito il ministro Adolfo Urso in una intervista al Messaggero annunciando la circolare «utile a fornire ogni ulteriore chiarimento ai sindaci». Il decreto infatti aveva suscitato perplessità e proteste dei primi cittadini di Roma, Roberto Gualtieri e Milano Beppe Sala che avevano accusato il governo di uno scaricabarile sui Comuni e di aver messo a punto regole non chiare per risolvere l'emergenza. Un'emergenza sempre più evidente (a Roma e a Milano i sindaci avevano comunque individuato in 1.000 il numero di taxi necessari in più) tanto che nei giorni scorsi si era mossa anche l'Antitrust.



Settimana intensa tra i decreti "proroghe" e "anticipi" che vanno al voto e le audizioni sulla legge di Bilancio

La manovra al via in Senato, paletti di FI sugli affitti

Il governo presenterà
un emendamento
Opposizioni all'attacco

ROMA

Settimana di fuoco in Senato tra i decreti "proroghe" e "anticipi" che vanno al voto e le audizioni sulla manovra. Di fatto un antipasto di quelle che saranno le prossime settimane quando l'esame della legge di bilancio entrerà nel vivo. Il tutto con gli occhi dell'Ue puntati. Come ha ricordato anche il commissario europeo per l'Economia, Paolo Gentiloni. «Daremo le opinioni sulle leggi di bilancio» dei Paesi Ue - ha fatto sapere - «il 21 novembre, ci stiamo lavorando».

Intanto, con la manovra ufficialmente blindata, i partiti, anche di maggioranza, si concentrano sulle proposte di modifica sui due provvedimenti omnibus in discussione a Palazzo Madama. E proprio nel decreto "anticipi" dovrebbe arrivare l'aggiustamento a chiesto da FI sugli affitti brevi. «L'impegno del governo - sottolinea il capogruppo azzurro alla Camera, Paolo Barelli - è quello di presentare un emendamento al decreto con l'istituzione del codice Cin e il chiarimento che l'aliquota della cedolare al 26% si applicherà solo dal secondo appartamento affittato. Io stesso sono in

contatto con il Tesoro per mettere a punto tecnicamente la misura».

Secondo gli azzurri, tra l'altro, lo strumento del Cin potrebbe stimolare l'emersione del nero portando incassi per un miliardo da destinare all'abbassamento delle tasse.

Intanto alla riduzione della pressione fiscale andranno gli incassi delle maggiori entrate derivanti dalle tasse sulla vendita degli immobili ristrutturati col Superbonus che - in base alla manovra - saranno riversati nel "Fondo per la riduzione della pressione fiscale".

Da capire, invece, come andrà a finire la questione Rai. Il canone nella legge di bilancio viene abbassato da 90 a 70 euro, solo per il 2024, ma non sarebbe esclusa l'ipotesi di estendere l'arco di applicazione della misura.

A dare battaglia, intanto, sui decreti così come sulla manovra sarà l'opposizione. Il centrosinistra avrebbe messo a punto 500 emendamenti per provare a modificare il decreto "anticipi". Ma si preannuncia un confronto serrato anche sul decreto "proroghe" (300 proposte di modifiche) che contiene, peraltro, una serie di temi aperti e bipartisan come la proroga del mercato tutelato di gas ed energia oggetto di un confronto interno all'esecutivo. Emendamenti bipartisan ci sono, poi,

anche per estendere a fine anno la sospensione del payback sanitario. Mentre su questo fronte arriva l'allarme delle Pmi della sanità dopo le parole di Giani, governatore della Toscana che avrebbe ipotizzato di utilizzare quei fondi per il bilancio regionale.

Per quanto riguarda la Toscana, che sta facendo i conti con i pesanti danni del maltempo di questi giorni il Pd fa già sapere che si batterà per estendere alcune agevolazioni (come l'esenzione da alcune scadenze fiscali) previste per le popolazioni terremotate.

«Saranno le prove generali per la manovra - sottolinea Francesco Boccia, capogruppo del Pd al Senato - e ci faremo sentire con le nostre proposte. Per quanto riguarda la legge di bilancio il Pd insisterà su misure fortemente alternative all'impianto previsto a partire da caro vita, pensioni, sanità, caro affitti». E a tornare all'attacco sulla manovra è anche il leader M5S Giuseppe Conte a partire dalla sanità: «Servivano almeno 15 miliardi per mantenere la spesa sanitaria al 7% del Pil. Invece tagliano addirittura gli assegni pensionistici di migliaia di dipendenti pubblici, tra cui molti medici e infermieri».



Palazzo Madama Si lavora sulle proposte di modifica sui due provvedimenti omnibus



Peso: 21%

Ancora polemiche sui compensi annuali anche retroattivi di Giunta e Consiglio

Il caso indennità all'Ente camerale Picciotto: «Una scelta inopportuna»

Per il presidente di Confcommercio i bilanci in negativo non giustificano assolutamente la delibera approvata

Riccardo D'Andrea

Non si placa il vento delle polemiche sul caso dei rimborsi annuali – peraltro retroattivi – degli organi di vertice della Camera di commercio. Dopo il botta e risposta di sabato scorso tra il consigliere dell'Ente camerale, nonché segretario generale della Uil Messina, Ivan Tripodi e le precisazioni del presidente degli uffici di piazza Cavallotti, Ivan Blandina, ieri si è registrata la controreplica del primo e la presa di posizione del responsabile provinciale di Confcommercio Carmelo Picciotto. Anche quest'ultimo non le ha mandate a dire ai componenti della Giunta e del Consiglio, in seguito alla deliberazione del riconoscimento degli emolumenti, in maniera del tutto «inopportuna».

Picciotto, che non era presente alla seduta per altri impegni, è in linea con Tripodi: «Credevamo che la Camera di commercio si occupasse delle attività economiche del territorio, cercando di potenziare e migliorare la competitività delle aziende, svolgendo un ruolo di rappresentanza degli interessi delle imprese locali e promuovendone lo sviluppo. Essa dovrebbe promuovere la collaborazione tra le imprese, tra queste e gli enti pubblici, al fine di favorire lo sviluppo del territorio e la creazione di opportunità di lavoro – commenta Picciotto –. Ma, purtroppo, in questi anni lo sviluppo del tessuto economico e sociale del territorio non c'è stato nella nostra provincia. Ci siamo resi conto che i dati che la stessa Camera di commercio di Messina ha fornito nel 2022 pre-

sentano una fotografia desolante della nostra realtà, con posti di lavoro in meno».

Per il presidente della Confcommercio, in una fase in cui è fondamentale fare squadra, unire gli sforzi e remare tutti nella stessa direzione, la decisione degli organi di vertice dell'Ente camerale «va controcorrente. La crisi attanaglia tutti – sottolinea ai microfoni di Rtp – ma sarebbe stato un segnale importante, oltre che opportuno, rifiutare le indennità». Poi indice puntato contro Blandina: «Non è vero che la legge non consente di rinunciarvi, sono i bilanci in negativo della Camera di commercio a dire che bisogna farlo, proprio come è stato fatto in passato». Del resto, gli ultimi dati che riguardano le imprese in provincia di Messina sono impietosi: da aprile a giugno del 2022 hanno chiuso 1768 attività, a fronte di 652 aziende aperte. Un saldo negativo con meno 1.116 imprese, contro quello positivo, registrato nello stesso periodo del 2022 con un + 387. Le maggior criticità avvolgono il commercio e costruzioni. E Picciotto rincara la dose: «Quando le cose vanno male, in un'azienda si tagliano i premi di produzione, se è il caso i manager si tagliano i compensi, invece nell'Ente camerale, nonostante la complicata situazione del bilancio, si è provveduto al ripristino dei compensi. Io rinuncerò alla somma di 1500 euro l'anno come consigliere».

Così, invece, Tripodi: «La nervosa e imbarazzata replica spuntata del presidente Ivo Blandina in merito alla mia ferma opposizione sulla delibera approvata dal Consiglio della Camera di commercio di Messina, che gli assegna l'indennità di 40.000 euro l'an-

no, che avendo valore retroattivo dall'inizio del mandato ammonterà a un importo complessivo di 200.000 euro, è la classica toppa peggiore del buco. Dobbiamo registrare che Blandina sfugge dai fatti e non dice nulla di concreto. Ci attendevamo un gesto di responsabilità e quindi, la rinuncia alla lauta indennità sia per questioni di opportunità e vicinanza ai lavoratori e alle imprese messinesi iscritte alla Camera di commercio che vivono una crisi senza precedenti, che per il merito giuridico della vicenda che pone serissimi problemi di tenuta della delibera. Invece, solo parole farfuglianti che raggiungono l'apoteosi quando il presidente Blandina sostiene goffamente che ricevere 200.000 euro nel quinquennio è, addirittura, un obbligo di legge. Si tratta di un'affermazione ovviamente priva di fondamento in quanto le risorse economiche per le indennità saranno totalmente a carico del deficitario bilancio della Camera di commercio messinese». Il provvedimento di spesa per le indennità «dev'essere adottato nel rispetto del principio di equilibrio di bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tripodi all'attacco:
«Sarebbe auspicabile
che Blandina rinunciassi
ai duecentomila euro
in questo periodo di crisi»**

Peso: 44%



Ai microfoni di Rtp Il presidente di Confcommercio Messina Picciotto critica la decisione della governance dell'Ente di piazza Cavallotti



Peso: 44%



[2004]

Nessun obbligo di specifiche etichette per beni agevolati

I beni per i quali si è chiesto il credito d'imposta per il Mezzogiorno (articolo 1, commi 98-108, della legge 208/2015) devono essere provvisti di specifiche etichette adesive per una facile individuazione in sede di eventuale controllo?

Il credito d'imposta per investimenti nel Mezzogiorno - ex articolo 1, commi 98-108, della legge 208/2015 (di Stabilità per il 2016) rappresenta un'agevolazione rivolta alle imprese che, dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2023, acquistano beni strumentali nuovi facenti parte di un progetto di investimento iniziale e destinati a strutture produttive ubicate nelle zone assistite delle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, Molise e Abruzzo. I beni agevolabili, secondo la risposta a interpello 322/2020, devono essere clas-

sificati nelle voci B.II.2 e B.II.3 dell'attivo di Stato patrimoniale. Venendo, nello specifico, al quesito, si evidenzia che non esiste alcun obbligo normativo, o di prassi, che ponga a carico del soggetto investitore l'obbligo di apporre specifiche etichette adesive sui beni per una facile individuazione in sede di eventuale controllo; pertanto, la risposta è negativa.



Peso: 11%

LA STORIA/2

Birrificio Messina la coop dei licenziati compie dieci anni

Produzione e ricavi in costante progresso, i 15 soci fondatori hanno assunto altri 17 dipendenti. E ora l'azienda siciliana punta su Europa, Usa e Canada

Raffaele Lorusso

Questa è una storia di coraggio e intraprendenza. Il coraggio di rimettersi in gioco e l'intraprendenza necessaria per sfidare la burocrazia e il mercato. Quindici mastri birrai siciliani hanno costruito su questi pilastri una piccola impresa meridionale, capovolgendo una narrazione che aveva già assunto i contorni di un dramma sociale e occupazionale. La storia è quella del Birrificio Messina, nato sulle ceneri di un'attività chiusa e di un'altra, subentrata alla prima, finita con il licenziamento di tutti gli operai.

È il 9 agosto 2013, quando quindici birrai, neocassintegrati, decidono di scommettere su un futuro di autoimprenditorialità. Nasce così la cooperativa Birrificio Messina, che con i marchi Birra dello Stretto e Doc 15 oggi è presente non soltanto sul mercato nazionale, ma anche in Francia, Belgio, Svizzera, Germania, Stati Uniti e Australia. La prossima tappa, nel 2024, sarà il Canada. Produzione e fatturato (3,2 milioni nel 2022) sono in crescita costante. Ai 15 soci fondatori, la cooperativa affianca adesso 17 dipendenti, tutti giovani reclutati sul territorio. «Abbiamo festeggiato i dieci anni di attività - dice il presidente della cooperativa, Domenico Sorrenti - Quando siamo partiti eravamo operai licenziati, non avevamo niente. Ci siamo rimboccati le maniche, sostenuti dalle nostre famiglie, dalla fondazione di Comunità Messina, dalla città. La Regione ci ha dato una mano, abbattendo il muro della burocrazia».

A Messina la produzione di birra è un pezzo di storia cittadina. Il primo stabilimento con il marchio che porta il nome della città dello Stretto risale al 1923, di proprietà della famiglia Lo Presti-Faranda. Alla fine degli anni 80, la fabbrica viene rilevata dalla Dreher e poi acquisita da Heineken, che ne fa una delle più importanti d'Europa con 80 dipendenti e quote di produzione che raggiungono i 600 mila ettolitri l'anno. Nel gennaio 2007, però, Heineken annuncia la chiusura dello stabilimento, visto che già alla fine degli anni 90 la maggior parte della produzione di Birra Messina è trasferita in Puglia. Gli eredi della famiglia Faranda si fanno avanti per rilevare l'impianto, che dopo un anno di trattative passa alla Triscele Srl, mentre Heineken mantiene la proprietà del marchio Birra Messina.

La nuova avventura dura sei anni e finisce quando i proprietari chiedono il permesso di costruire un nuovo stabilimento nella zona industriale e il cambio di destinazione della vecchia fabbrica, a ridosso del centro della città, per realizzare abitazioni. Nel frattempo, cala la produzione e, mentre gli operai, dopo una lunga lotta, riescono a scongiurare l'abbattimento dello storico birrificio, ottenendo l'apposizione del vincolo di interesse storico ed enoantropologico, la proprietà dichiara cessata l'attività e licenzia tutti.

La decisione di fondare il Birrificio Messina in forma di società cooperativa è pressoché immediata. Il business plan è credibile, tanto che

la fondazione di Comunità Messina, che affianca la cooperativa nella fase di start-up, sottoscrivendo anche le fidejussioni bancarie, riesce a trovare investitori per circa 3 milioni di euro. L'importo, che si somma ai Tfr e ai fondi per la mobilità conferiti dai soci della cooperativa, è necessario per integrare il capitale sociale.

All'impresa partecipano soggetti della finanza etica e della finanza specializzata locali e nazionali. «Abbiamo fatto tanta strada e c'è ancora tanto da fare - osserva il presidente Sorrenti - Quello della birra non è un mercato facile. Non abbiamo il potere contrattuale delle multinazionali, ma nonostante tutto abbiamo sei diversi brand. Grazie alla rete dei siciliani nel mondo siamo riusciti a sfondare all'estero e con i nesoassunti l'anno prossimo copriremo tutto il territorio nazionale».

Alla fine del 2023 la produzione raggiungerà i 44mila ettolitri, per un totale di 12 milioni di bottiglie. La cooperativa ha puntato anche sulla sostenibilità ambientale, dotandosi di un impianto fotovoltaico di 10 kilowatt installato sui tetti dei due ca-



Peso: 44%



pannoni nella zona industriale. Attualmente utilizza l'80 per cento dell'energia autoprodotta, abbattendo le emissioni di Co₂ di 75 tonnellate l'anno. Dieci anni fa non era neanche immaginabile.



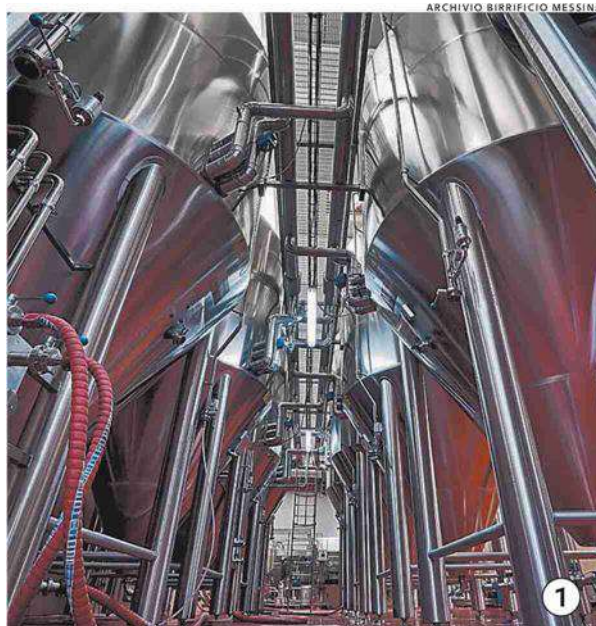
LA BIRRA SICILIANA IN CIFRE

3,2

Il fatturato (in milioni di €) del 2022

12

Le bottiglie (in mln) prodotte nel 2023



ARCHIVIO BIRRIFICIO MESSINA

① Il Birrificio Messina con i marchi Birra dello Stretto e Doc15 è presente in tutta Italia e in diversi mercati esteri



Peso:44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

470-001-001

ECONOMIA CIRCOLARE

GREEN ECONOMY IL BUCO NERO DEL RICICLO

L'indagine di Utilitalia evidenzia le carenze nel recupero dei materiali nel Centro-Sud. Mancano una trentina di strutture

di STEFANO RIGHI

Una evidente carenza di impianti. Per centrare gli obiettivi fissati dal pacchetto europeo sull'economia circolare al 2035, servono in Italia altri 30 impianti per il trattamento dei rifiuti organici e per il recupero energetico delle frazioni non riciclabili.

Il dato emerge dallo studio *Rifiuti urbani, fabbisogni impiantistici attuali e al 2035*, realizzato da Utilitalia, la federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, giunto alla quarta edizione. Gli attuali impianti di trattamento dei rifiuti urbani sono insufficienti nel numero e mal dislocati sul territorio, costringendo a continui viaggi dei rifiuti tra le regioni e a ricorrere in maniera ancora eccessiva allo smaltimento in discarica. Senza una decisa inversione di tendenza sarà impossibile raggiungere i target Ue che prevedono sul totale dei rifiuti raccolti, entro 12 anni, il raggiungimento del 65 per cento di riciclaggio effettivo e un utilizzo della discarica per una quota inferiore al 10 per cento.

Obiettivi

Considerando la capacità attualmente installata, se si vogliono centrare gli obiettivi europei e annullare l'export di rifiuti tra le aree del Paese, il fabbisogno impiantistico ammonta a circa 5 milioni di tonnellate. Su base annua e nello specifico, il Nord risulterà autosufficiente per l'organico e in debito di 150 mila tonnellate per la termovalorizzazione; il Centro avrà bisogno di termovalorizzare ulteriori 1,15 milioni di tonnellate e di trattare 650 mila

tonnellate di organico; il Sud avrà un fabbisogno di recupero energetico di 550 mila tonnellate e di 1,15 milioni di tonnellate per l'organico; per la Sicilia il deficit sarebbe di 550 mila tonnellate per l'incenerimento e 400 mila tonnellate per l'organico; la Sardegna sarebbe invece autosufficiente per l'organico ma presenterebbe un deficit di 150 mila tonnellate per la termovalorizzazione. «Senza impianti di digestione anaerobica e termovalorizzatori - spiega Filippo Brandolini, presidente di Utilitalia - non è possibile chiudere il ciclo dei rifiuti in un'ottica di economia circolare».

Nel 2020 in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani. Circa 3,7 milioni sono state trattate in regioni diverse da quelle di produzione; il flusso viaggia principalmente dal Centro-Sud verso il Nord. Il Nord ha importato circa 2,12 milioni di tonnellate dalle aree del Centro-Sud, che rappresenta il 15 per cento della produzione dei rifiuti di tutto il Settecentro, il quale già oggi, grazie ai propri impianti, riesce quasi a conseguire (15,3 per cento) i target di conferimento in discarica previsti dall'Ue per il 2035. Il Centro è costretto a esportare il 17 per cento (1,10 milioni di tonnellate) della propria produzione di rifiuti, nonostante avvii già in discarica una percentuale estremamente elevata, pari al 34,2 per cento, ma non in grado di garantire tutta la richiesta. Il Sud ha invece esportato 1,40 milioni di tonnellate che corrisponde al 23 per cento della propria produzione di rifiuti ma solo per la disponibilità elevata di discarica, ora utilizzata per un'alta percentuale, pari al 35,1 per cento.

Viaggi

La carenza e la cattiva dislocazione degli impianti - è scritto nel lavoro curato da Utilitalia - è la prima causa dei viaggi dei rifiuti lungo la Penisola, con importanti costi in termini economici e ambientali. Per trasportare i 3,7 milioni di tonnellate di rifiuti trattati in regioni diverse da quelle di produzione, nel 2021 sono stati necessari 160 mila viaggi di camion, pari a 89 milioni di chilometri percorsi: ciò ha comportato l'emissione aggiuntiva di oltre 55 mila tonnellate di CO₂ e 75 milioni di euro in più sulla Tari (il 90 per cento dei quali a carico delle regioni del Centro-Sud). Solo nel 2021, oltretutto, l'Italia ha pagato ben 67 milioni di euro per multe dall'Ue per le inadempienze che sono state contestate sulla gestione dei rifiuti.

«Realizzando gli impianti di incenerimento con recupero di energia necessari alla corretta gestione dei rifiuti e al raggiungimento degli obiettivi delle direttive sull'economia circolare, e valorizzando al contempo tutto il potenziale del biometano dai rifiuti a matrice organica - conclude Brandolini -, si otterrebbe un risparmio nelle importazioni di gas equivalenti al 5 per cento di quelle dalla Russia precedenti all'attuale conflitto».

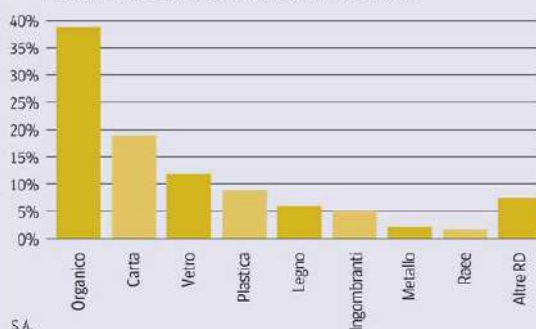
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
Filippo Brandolini,
presidente Utilitalia

Cosa c'è nella raccolta differenziata

Incidenza delle singole frazioni sul totale, in percentuale



S.A.

Fonte: Utilitalia «Rifiuti urbani, fabbisogni impiantistici attuali e al 2035»



Peso: 37%



ALIMENTARE

VINITALY A CHICAGO LE CANTINE ITALIANE VERSO IL MIDWEST

Nella metropoli che è il cuore della regione dei grandi laghi il debutto Oltreoceano di Veronafiere. Ma per il 2024 c'è un piano per una presenza ancora più impegnativa negli Usa, il primo mercato per bianchi, rossi e spumanti con 1,8 miliardi di euro

di **LUCIANO FERRARO**

Il vino italiano alla conquista del Midwest. Nel cuore degli Stati Uniti, che restano il primo mercato per bianchi, rossi e spumanti tricolori (per un valore di 1,8 miliardi di euro), una bottiglia importata su due viene dal Vigneto Italia. Non è un momento d'oro per il settore, proprio per questo è partita la ricerca di mercati da sviluppare. Vinitaly ad ottobre è sbarcato per la prima volta a Chicago, una delle capitali del Midwest. L'occasione è stata International Wine Expo, la prima fiera organizzata oltreoceano da Veronafiere. È il debutto di un piano più ampio, Vinitaly Usa 2024 che prevede un accordo per una presenza sempre più impegnativa negli Stati Uniti.

Il Midwest è la terra dei Grandi Laghi e delle Grandi Pianure, valori rurali e di evangelismo, con storici centri industriali come Detroit, oltre a Chicago. Nella regione che comprende Michigan, Ohio, Indiana, Wisconsin, Illinois, Minnesota, Iowa, Missouri, North Dakota, South Dakota, Nebraska e Kansas vivono 70 milioni di persone che l'anno scorso hanno accolto sulle loro tavole vino italiano per 200 milioni di dollari.

È stato Maurizio Muzzetta, un imprenditore dell'informatica di origine siciliana, radicato a Chicago, ad aprire 15 anni fa la strada degli eventi legati al buon bere tricolore, con la sua società Italian Expo che organizza anche la Fashion Week a Dallas e

alcuni festival sui prodotti made in Italy. Da quest'anno è diventato partner di Veronafiere-Vinitaly. All'International Wine Expo, il 22 e 23 ottobre, sono arrivate 207 cantine italiane, con 1.000 etichette in degustazione. Non una fiera aperta agli appassionati: solo incontri tra i vignaioli e 350 buyer, nei salottini invece che negli stand. Hanno risposto all'appello aziende leader come Bellavista e Castello Banfi, oltre a Consorzi importanti, come quelli del Brunello di Montalcino e del Prosecco. Sono state organizzate masterclass con Michaela Morris della rivista inglese Decanter, con i vini premiati dalla testata. E degustazioni dedicate a Veneto, Campania e Sardegna.

«Nel Midwest, il vino italiano sta reagendo bene alla crisi dei consumi – spiega l'ad di Veronafiere, Maurizio Danese –, in particolare nel segmento on trade, allungando sul competitor francese». È vero che nei primi otto mesi si è registrato un -5% degli acquisti, ma in un mercato che ha subito una flessione dell'8,4%, con Australia e Francia che perdono il 9,3% e il 14% e i vini statunitensi che si assestano a -9%. L'incredibile corsa ormai decennale delle bollicine italiane continua, con una crescita del 5,8% dell'off trade e del 9,6% nell'on trade. Negli *sparkling wine*, due bottiglie su tre nel Midwest sono italiane. Soffrono i rossi (-10,1%), i bianchi, che valgono oltre un terzo delle vendite italiane nel Midwest (-5,1%) e i

rosati (-9,4%).

Che qualcosa di solido stia per nascere con un asse Verona-Chicago lo annuncia anche Matteo Zoppas, presidente dell'Ice: «Con Veronafiere-Vinitaly stiamo valutando insieme ai ministeri degli Esteri, dell'Agricoltura, ad Assocamerestero, tutti presenti a Chicago il 22 e 23 ottobre, il progetto per fare di Vinitaly USA 2024 il principale appuntamento strategico per questo fondamentale mercato».

È stato Federico Bricolo, presidente di Veronafiere, il primo ad avere l'idea di una fiera business to business a Chicago. E ora, al ritorno dalla città sul lago Michigan, fa un bilancio lusinghiero: «Il lavoro di squadra attivato da tempo con le istituzioni ci ha dato ragione e possiamo dire di aver vinto una sfida importante e complessa, creando un forte momento promozionale a favore del settore enologico italiano negli Stati Uniti».

I progetti



Peso: 58%



«Vinitaly Usa 2024 seguirà anche le indicazioni del nascente comitato degli importatori con i quali condivideremo le strategie. L'Italia con i suoi 540 vitigni è in grado di offrire una scelta unica al mondo», annuncia Danese.

La speranza dei produttori è che incursioni fieristiche come quella di Chicago contribuiscano a superare le difficoltà del settore, con la flessione dell'export nel mercato Usa, tra inflazione e aumento del costo delle materie prime. I dati delle dogane Usa sula prima metà del 2023, il calo

delle importazioni di vino italiano è stato di circa il 7% sullo stesso periodo del 2022. «Un risultato peggiore di quello dei francesi, con la loro quota rimasta stabile — ha fatto notare l'agenzia WineNews — dopo una decade in cui gli Stati Uniti avevano trainato la crescita delle vendite dal Vigneto Italia».

Nel 2021 e nel 2022 si era registrato, con la fine delle chiusure dei locali dovute al Covid, una sorta di euforia tra i clienti americani, che avevano acquistato più di quello che hanno poi venduto. E ora hanno meno spa-

zio per le nuove bottiglie. «Difficile prevedere quello che accadrà nel 2024 — dice Vittorio Marzotto, al vertice di Santa Margherita Usa — la domanda sarà più morbida, saremo felici di pareggiare con il risultato del 2023». «Nervi saldi e valorizzazione del marchio», suggerisce Raffaele Boscaini di Masi Agricola, una delle cantine leader dell'Amarone della Valpolicella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il Covid la ripartenza era stata forte, ma nell'ultimo anno è pesato l'aumento dei prezzi e delle materie prime

Maurizio Muzzetta, con Italian Expo, ha aperto 15 anni fa la strada degli eventi tricolori nella zona dove vivono 70 milioni di americani

I numeri

200

milioni

Le vendite di vini italiani negli Stati del Midwest

50

per cento

Quota dei vini italiani sull'import del Midwest



Idee Federico Bricolo, presidente di Veronafiere, e Maurizio Danese, ad di Veronafiere: nel Midwest, il vino italiano reagisce bene alla crisi dei consumi



Peso: 58%



Grandi capitali in cerca d'investimenti redditizi nel settore agricolo

Asset alternativi
Impennata degli strumenti specializzati: da 60 fondi nel 2005 agli attuali 900

Uno strumento per diversificare il portafoglio, anticiclico, con rendimenti attrattivi e che permette, al contempo, di investire in attività Esg. L'agricoltura oggi è al centro dei piani d'investimento di private equity, investitori istituzionali e family office. Secondo stime di Valoral Advisors presentati da Cbre, a fine 2022 il settore agricolo mondiale aveva asset under management per 140 miliardi di dollari. L'Italia è inte-

ressante per la sua posizione di primo piano nelle esportazioni (+16% nel 2022), per la sua grande diversificazione culturale, per i sussidi comunitari. Le pratiche di agricoltura rigenerativa sono fra le più interessanti per gli investitori: secondo uno studio della Bocconi migliorano dell'80% la salute del suolo.

Alexis Paparo — a pag. 10 e 11

L'agricoltura rigenerativa migliora la qualità dei suoli dell'80%

Lo studio della Bocconi
Risultati dal secondo anno
Allarme degrado, ma è lento il rinnovamento delle terre

«Per decenni ci si è concentrati sul miglioramento degli input esterni con cui aumentare la resa di un terreno – prodotti e tecnologie –, trascurando la salute stessa del suolo. Nell'alveo del Po, fra le aree più sfruttate in maniera intensiva, la sostanza organica contenuta nel suolo non di rado è intorno allo 0,5 per cento. Sotto l'1% un campo si considera agronomicamente desertificato, ovvero sterile, arido, incapace di assorbire e trattenere l'acqua». Il professor Vitaliano Fiorillo, direttore dell'Invernizzi Agri Lab dell'Università Bocconi, parte da qui per raccontare il ventaglio di

ricerche attorno al suolo – alcuni studi sono ancora in corso – che l'Agri Lab presenterà al suo evento annuale il 14 novembre a Milano, e che il Sole 24 Ore del Lunedì è in grado di anticipare. Fra queste, verrà presentato un indice di valutazione economica dei terreni che parte dall'analisi del loro stato di salute e dalla qualità dei servizi ecosistemici che forniscono (mitigazione del rischio idrogeologico, controllo del microclima, cattura di CO₂), mettendo l'accento sulle tecniche per migliorarne efficienza e qualità.

Un capitale non rinnovabile

Già nel 2019 un rapporto dell'Agenzia Ue per l'ambiente (Eea) confermava che i cambiamenti climatici avrebbero avuto l'impatto più severo nel Sud Europa, con perdita di valore dei terreni nella parte cen-



Peso: 1-5%, 11-43%

trale (Austria, Francia, Romania) e meridionale (Italia, Grecia, Spagna e Portogallo) del continente, e specularmente aumento dei valori nell'Europa settentrionale. Un riallineamento dei prezzi che avverrà, e in qualche modo sta già avvenendo su scala più piccola anche a livello nazionale – si pensi allo spostamento dei vigneti ad alta quota e al conseguente apprezzamento di terreni considerati di poco valore. Eppure tutto ciò potrebbe essere messo in prospettiva se i terreni in questione, anche se alla latitudine giusta, sono così degradati da essere improduttivi. Un suolo in salute è il principale capitale di un Paese e uno scenario in cui le valutazioni economiche attorno al suolo passeranno dalla misurazione della sua qualità è altamente probabile. La degradazione può essere molto rapida, ma i processi di rigenerazione sono estremamente lenti e non sempre possibili. Oggi si stima che il 60-70% dei suoli Eu sia in uno stato di degrado (l'Italia è attorno al 17,4%, dati Ispra).

Il calcolo del valore dei suoli

Per arrivare a un modello capace di calcolare l'efficienza e la qualità del suolo, l'Agri Lab Bocconi ha collaborato con l'Università Cattolica di Piacenza partendo da un indicatore che si utilizza nella misurazione dell'efficienza degli impianti manifatturieri.

Un'analisi dei dati sulle colture, raccolti tra il 2011 e il 2022, rileva che l'agricoltura rigenerativa può migliorare l'efficienza del suolo fino all'80% rispetto ai metodi convenzionali (con efficienza si intende una progressiva riduzione dei fertilizzanti di sintesi a parità di produzione, un aumento

della sostanza organica, una riduzione dei costi di gestione) e che queste pratiche danno risultati già dal secondo anno di applicazione. Il nodo da sciogliere è la raccolta dei dati, perché le analisi del terreno hanno un costo molto elevato. In futuro queste potrebbero essere stimate grazie ai satelliti, servono però osservazioni su centinaia di tipi di suolo per arrivare a simulazioni affidabili: è una delle sfide tecnologiche per il settore.

La seconda ricerca propone una nuova metodologia che combina varie tecniche di valutazione economica – come l'analisi costi-benefici e il nuovo indicatore dell'Agri Lab – per ottenere il valore dei suoli in base ai servizi ecosistemici che l'agricoltura può generare. I risultati evidenziano infatti che, in condizioni identiche, un suolo degradato dovrebbe essere svalutato fino al 6% rispetto a un suolo gestito in modo sostenibile. «L'Agri Lab sta collaborando e supportando le istituzioni anche attraverso una piattaforma – generazionecibo.it – che vuole guidare la normativa legata all'agricoltura rigenerativa e a un mercato italiano dei crediti di carbonio in agricoltura sano e che duri nel tempo. Ma non è solo per questo che abbiamo creato l'indicatore – continua Fiorillo –. L'obiettivo è far presente agli operatori agricoli così come a quelli finanziari che prima o poi misurare i servizi ecosistemici dei terreni sarà la prassi, perché la normativa Esg si estenderà anche all'agricoltura». Lo studio rileva che, in futuro, potrebbero essere introdotte certificazioni sulle sue condizioni, con effetti simili a quelli delle etichette energetiche nel settore immobiliare.

Le tecnologie

Il convegno sarà l'occasione per fare

una fotografia delle ultime innovazioni applicate all'agribusiness, anche raccontate nel recente volume *Agriculture as an Alternative Investment: The Status Quo and Future Perspectives* (giugno 2023, Springer). Si individuano 70 tecnologie recentemente introdotte (si veda la scheda in alto per i dettagli). Fiorillo elenca le più diffuse in Italia: «L'agricoltura di precisione è la più presente, l'agritoltivo sta prendendo piede, anche grazie ai sussidi governativi; avvertiamo una grande spinta verso le tecniche genomiche, che potrebbero rendere le colture più resistenti a siccità e caldo eccessivo (tecniche che, a differenza degli ogm, non stravolgono il genoma della pianta); l'agricoltura verticale – che a livello globale ha canalizzato molti investimenti ma fatica a produrre utili – anche se il modo giusto per utilizzarla nei climi temperati è rendere lo stabilimento un laboratorio in cui studiare tecniche per rendere più sostenibile la coltivazione delle piante, e incidentalmente venderle anche».

I settori su cui puntare: l'acquacoltura (ma molti passi avanti vanno fatti sul benessere animale, anche nella certificazione italiana), associata all'allevamento di insetti; la dissalazione e la data science, che può dare una spinta formidabile alla nostra conoscenza degli ecosistemi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'area deteriorata si svaluta fino al 6% del valore rispetto a una gestita in modo sostenibile

Presente e futuro dell'agribusiness

LA FOTOGRAFIA DEL SETTORE Tendenze e tecnologie

Secondo la fotografia dell'Agri Lab dell'Università Bocconi, sono 70 le tecnologie recentemente introdotte nel settore agroindustriale. Di queste, circa il 67% mira a ridurre l'impatto delle attività umane sull'ambiente (agritoltivo, dissalazione, acquacoltura a ricircolo, automazione, agricoltura di precisione). Circa il 56% vuole aumentare la produttività di agricoltura e allevamento (nuove tecniche di allevamento di piante, bestiame e pesci, allevamento di insetti, proteine alternative). Circa il 39% mira a ridurre le perdite e gli sprechi alimentari (packaging attivo e nuove tecniche genomiche (ngt)). Circa il 33% guarda alla resilienza dell'agricoltura ai cambiamenti

climatici (agricoltura verticale, acquacoltura indoor, data science). Circa il 28% contribuisce ad aumentare la sicurezza alimentare. Lo studio rileva che la maggior parte delle innovazioni rappresentano opportunità di business o innovazioni di processo per agricoltori e produttori e che l'innovazione nel settore agroalimentare è guidata da tecnologie ormai entrate con successo nel mercato e da imprese redditizie. Tutte le innovazioni analizzate, ad eccezione del food delivery, rispondono a uno o più dei seguenti obiettivi: ridurre l'impatto delle attività umane sull'ambiente; aumentare la produttività agricola; ridurre le perdite e gli sprechi alimentari; aumentare la resilienza dell'agricoltura ai cambiamenti climatici; aumentare la sicurezza alimentare.

IN ITALIA La mappa dell'innovazione

Sono forse poco conosciuti, ma molta dell'innovazione italiana in agricoltura passa da due portali: Innovarurale, la piattaforma della conoscenza e l'innovazione nel settore agricolo, alimentare e forestale, e Eccellenze Rurali, che racconta esperienze di buon utilizzo dei fondi comunitari a sostegno dello sviluppo rurale. Entrambe sono curate dal Crea, il principale ente pubblico di ricerca italiano dedicato all'ambito agroalimentare e forestale. Innovarurale permette di fare il punto su quanto è stato realizzato in Italia dal Partenariato Europeo per l'Innovazione in Agricoltura (Pei Agri). Questo modello ha consentito di attivare sul territorio oltre 700 partneri, chiamati gruppi operativi, che hanno

sostenuto e sostengono la diffusione di soluzioni innovative per le diverse problematiche dei territori rurali italiani. Tutti i progetti sono consultabili e divisi per regione. Si va da programmi di adattamento ai cambiamenti climatici per i vigneti alla tutela e valorizzazione di razze animali autoctone, fino allo sviluppo di strategie innovative di gestione del suolo e della fertilità. Sul portale Eccellenze Rurali vengono raccontate con video, schede informative, interviste e gallerie fotografiche le iniziative di innovazione e ricerca promosse dalle politiche europee, nazionali e regionali. Fra i progetti ancora attivi, le attività di reimpboschimento nel parco di Monte Ciocchi, nel Lazio; iniziative di riuso del sughero in biomassa ad Acquadolci, in provincia di Messina; sviluppo di una filiera certificata dei pioppeti, in Friuli Venezia Giulia.



Peso: 1-5%, 11-43%

Fisco, i debiti bloccano il concordato

Riforma tributaria

Escluse anche le partite Iva che non sono in regola nei versamenti a Casse o Inps

Per tanti, ma non per tutti. Il Fisco proporrà il concordato preventivo biennale ai contribuenti che hanno almeno 8 nella "pagella fiscale" degli Isa o applicano il regime forfettario. La platea potenziale supera i 3,1 milioni di imprese, autonomi e professionisti. Ma molti di loro incapperanno nelle tagliole delineate dallo schema di decreto delegato sull'accertamento approvato in prima lettura venerdì scorso dal Consiglio dei ministri.

Il primo "taglia-fuori" colpisce

chi - in relazione al periodo d'imposta precedente a quello cui si riferisce la proposta di concordato - ha debiti tributari o contributivi complessivamente pari o superiori a 5mila euro (accertati con sentenza irrevocabile o atti definitivi).

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 8

Stop al concordato biennale con debiti fiscali o contributivi

Verso la delega. Escluso dal patto con le Entrate chi ha pendenze oltre i 5mila euro o non ha i voti per rientrare nel regime premiale Isa. Decade chi fa il 30% di nero o non emette tre scontrini

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Per tanti, ma non per tutti. Il Fisco proporrà il concordato preventivo biennale ai contribuenti che hanno almeno 8 nella pagella fiscale degli Isa o applicano il regime forfettario. La platea potenziale supera i 3,1 milioni di imprese e autonomi. Ma molti di loro incapperanno nelle tagliole delineate dallo schema di decreto delegato sull'accertamento, approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri.

Il primo taglia-fuori colpisce chi - in relazione al periodo d'imposta precedente a quello cui si riferisce la proposta di concordato - ha debiti tributari o contributivi pari o superiori a 5mila euro (accertati con sentenza o atti definitivi). È una causa di esclusione che potrebbe penalizzare, in particolare, le partite Iva rimaste indietro con i versamenti alle Casse o all'Inps. Nel limite dei 5mila euro non rientrano i debiti sospesi o rateizzati.

Altre cause di esclusione mettono nel mirino situazioni di scarsa affidabilità. Così, non potrà accedere chi - pur essendovi tenuto - non ha pre-

sentato la dichiarazione dei redditi per almeno uno dei tre periodi d'imposta precedenti a quelli di applicazione del concordato: cioè, dal 2021 al 2023 per il biennio 2024-25.

Allo stesso modo, sarà escluso chi nei tre periodi precedenti è stato condannato (o ha patteggiato) per reati tributari, di false comunicazioni sociali o di riciclaggio.

Calendario da rivedere

Anche un voto Isa inferiore a 8, come detto, può bloccare l'accesso al concordato. Ma i contribuenti al di sotto di questa votazione - che sono il 55,4% dei 2,1 milioni di soggetti Isa - potranno cercare di adeguare la propria pagella relativa all'anno d'imposta 2023, così da meritarsi la proposta del Fisco per il 2024-25. Per adeguarsi, dovranno caricare online entro il prossimo 20 giugno una serie di dati nell'applicativo che le Entrate metteranno a disposizione entro fine aprile. I dettagli saranno definiti in un Dm dell'Economia da varare di concerto con il Garante privacy.

Anche se il decreto delegato impone di sfruttare tutti i dati già in pos-

sesso della Pa - a cominciare dalle fatture elettroniche - i contribuenti dovranno di fatto anticipare di tre mesi l'inserimento delle informazioni necessarie agli Isa (la cui dichiarazione, dal 2024, avrà come termine il 30 settembre e non più il 30 novembre).

Peraltro, proprio in tema di calendario, venerdì è arrivata la precisazione del Consiglio nazionale dei commercialisti: il viceministro Maurizio Leo ha rassicurato gli intermediari sul fatto che i contribuenti avranno più dei cinque giorni concessi dallo schema di decreto per valutare la proposta elaborata dal Fisco (si veda la scheda).

Fuori con tre scontrini mancanti
Anche dopo l'adesione alla propo-



Peso: 1-6%, 8-28%



sta potrà capitare di decadere dal concordato. Succederà innanzitutto a chi nei due anni del patto o in quello precedente risulterà avere attività non dichiarate per un importo superiore al 30% dei ricavi in chiaro. Attenzione: chi accetterà il reddito proposto dovrà comunque dichiarare anche gli introiti ulteriori, diventando così trasparente per il Fisco e versando l'Iva. Due fattori che potrebbero indurre alcuni contribuenti a fare un po' di nero anche dopo aver aderito.

Uscirà dal concordato, inoltre, anche chi commetterà violazioni definite come «non lievi» dal decreto. In-

cappando, ad esempio, in tre o più contestazioni per mancate o inesatte emissioni di ricevute o scontrini, rilevate in giorni diversi e sempre nell'arco di un triennio: i due anni di concordato e l'anno precedente. Dunque, le infrazioni del 2023 possono pesare anche sul nuovo istituto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo schema di decreto sarà modificato per dare più tempo nella valutazione del reddito proposto

Il calendario

Lo schema di decreto attuativo sull'accertamento traccia tra l'altro il calendario del concordato preventivo biennale con il Fisco. Ma il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, ha anticipato al Consiglio nazionale dei commercialisti che le date saranno riviste per lasciare ai contribuenti più tempo per decidere se aderire o no alla proposta dell'agenzia Entrate (il termine attuale è di soli 5 giorni).

15 marzo

Il software

Le Entrate mettono a disposizione dei contribuenti e dei loro intermediari i software per l'inserimento dei dati. Per il primo anno di applicazione (2024), il termine slitta a fine aprile. Servirà anche un decreto ministeriale.

20 giugno

I dati dei contribuenti

Ultima data per presentare i dati

25 giugno

La proposta

Le Entrate propongono il reddito

concordato ai contribuenti che hanno i requisiti (tra l'altro Isa pari ad almeno 8 per il 2023)

30 giugno

La decisione

Ogni contribuente decide se aderire o no al concordato. Per il primo anno (2024) il termine è posticipato di un mese



Peso: 1-6%, 8-28%

Superbonus 110% e plusvalenze: a rischio una casa su cinque

LEGGE DI BILANCIO

La manovra 2024 punta a colpire le plusvalenze di chi vende, entro dieci anni dalla fine lavori, case riqualificate con il superbonus al 110%.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 5

82%

LE ABITAZIONI PRINCIPALI

Otto case su dieci riqualificate sono «principali»: tassa evitata

Superbonus 110% e plusvalenze: a rischio una casa su cinque

Verso la manovra. In arrivo la tassazione del 26% in caso di vendita di fabbricati riqualificati. Evitano la stretta le abitazioni principali, che sono la maggior parte. Non rilevano i bonus ordinari

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Otto persone su dieci, tra coloro che hanno ceduto il superbonus, hanno riqualificato la propria abitazione principale e potranno così scansare la nuova tassa sulle vendite. L'elaborazione del Caf Acli su una platea di 29.373 contribuenti aiuta a definire la platea dei soggetti interessati dal nuovo prelievo del 26% in arrivo con la manovra 2024.

Il disegno di legge di Bilancio – appena approvato in Parlamento per l'iter di approvazione – punta a colpire le plusvalenze realizzate da chi vende, entro dieci anni dalla fine dei lavori, immobili riqualificati con il superbonus del 110 per cento. L'obiettivo è far pagare chi cede un immobile che si è rivalutato grazie alla più ricca tra le agevolazioni fiscali.

Monitoraggio per dieci anni

La manovra mette nel mirino le cessioni stipulate dal 1° gennaio 2024. Ci sono, però, diverse esclusioni.

Innanzitutto, non saranno tassati

i “guadagni” sulle cessioni delle case che sono state adibite ad abitazione principale del venditore e dei suoi familiari per la maggior parte dei dieci anni precedenti il trasferimento (o, per gli immobili posseduti da meno tempo, per la maggior parte del periodo che intercorre tra la data d'acquisto o di costruzione e la vendita). Semplificando, sono le case contraddistinte dal codice utilizzo «1» nel modello 730. E rappresentano la situazione più frequente: quasi l'82% degli immobili per i quali il superbonus è stato ceduto o scontato in fattura, secondo la rilevazione del Caf Acli. Ecco perché si può ipotizzare che il “rischio tassazione” incomba al massimo su una casa su cinque. Naturalmente, sempre che il proprietario decida di venderla.

In effetti, l'esperienza notarile dimostra che è piuttosto raro imbattersi in trasferimenti che incappano nella tassazione già oggi in vigore per le “normali” vendite infraquinquennali. Perché il proprietario – se può – evita di vendere l'abitazione prima che sia passato il periodo minimo richiesto dalla legge (si veda l'articolo in basso).

È ipotizzabile che succeda lo stesso con la stretta sulle plusvalenze da superbonus, anche se l'allungamento del periodo a dieci anni renderà senz'altro più frequenti le ipotesi di tassazione. Basta pensare agli oltre 78mila condomini riqualificati con il superbonus (dati Enea al 30 settembre scorso): in questi edifici ci sono appartamenti tenuti a disposizione o affittati che, a un certo punto, il proprietario potrebbe trovarsi a dover vendere, magari per acquistare una casa per un figlio. Al di là di queste cessioni per necessità, a finire nella rete del Fisco saranno soprattutto coloro che si erano lanciati nel superbonus fin dall'inizio con l'intento di



Peso: 1-2%, 5-40%

speculare, comprando una casa per rivenderla riqualficata o ristrutturando un immobile acquistato da poco. Sono operazioni spesso al confine con l'attività d'impresa, magari realizzate da "addetti ai lavori" che qui hanno agito come privati.

La relazione tecnica al disegno di legge, comunque, non si avventura a fare stime di gettito.

Salvi i bonus del 90% e ordinari

Quella delle abitazioni principali non è l'unica esclusione. La manovra salva dal prelievo anche gli immobili ereditati. Dato che la norma non specifica, dovrebbero essere incluse sia le successioni avvenute dopo la fine dei la-

vori, sia quelle precedenti.

L'applicazione delle nuove regole – in ogni caso – non sarà semplice, a partire dalle modalità di calcolo della plusvalenza su cui andrà pagato il

26% di imposta.

Prendiamo una seconda casa acquistata a 150mila euro nel 2020. L'anno dopo viene riqualficata spendendo 100mila euro agevolati dal superbonus del 110% (poi ceduto a una banca) e nel 2024 è venduta per 400mila euro. La plusvalenza su cui si pagherà il 26% sarà di 250mila euro (400 - 150), perché i costi agevolati dal 110% fruito tramite cessione o sconto non abbattano l'imponibile nei primi cinque anni dalla fine dei lavori. Se invece la vendita avvenisse tra cinque e dieci anni dalla chiusura del cantiere, i costi rileverebbero per metà. Inoltre, quando la casa è posseduta da più di cinque anni, l'importo di partenza può essere rivalutato con l'indice Istat Foi (Famiglie operai e impiegati), e questo riduce ancora la plusvalenza.

Può sembrare strano, ma – per come è scritta la norma – al costo d'ac-

quisto possono essere sempre sommate le spese agevolate dal 110% se portate in detrazione (caso rarissimo) e quelle incentivate dal superbonus al 90% o da altri bonus ordinari (anche se ceduti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Norme & Tributi - pagina 22

Stretta su usufrutto e superficie

82%

LE ABITAZIONI PRINCIPALI

Oltre 4 su 5, tra i contribuenti che hanno ceduto il 110% con il Caf Acli l'hanno fatto per prime case

Il nuovo tributo in quattro punti

1

IL NUOVO PRELIEVO

Tassazione al 26% sulle plusvalenze

Il Ddl di Bilancio prevede di tassare al 26% le plusvalenze realizzate vendendo dal 1° gennaio 2024 gli immobili riqualficati con il superbonus per i quali i lavori sono stati ultimati da non più di 10 anni al momento della cessione. La tassazione scatterà anche se ad aver sfruttato il 110% è un «avente diritto» (es. un familiare del venditore)

2

LE ESCLUSIONI

Salva l'abitazione principale e le case ereditate

La tassazione non scatterà:

- se il venditore è un'impresa;
- se l'immobile è stato acquisito per successione;
- se l'unità immobiliare è stata adibita ad abitazione principale del venditore e dei suoi familiari per la maggior parte dei 10 anni precedenti la cessione (o del minor periodo che intercorre tra la data d'acquisto o costruzione e la vendita)

3

LA PLUSVALENZA

Il superbonus 110% ceduto non abbatte l'imponibile

La tassazione si applica sulla differenza tra il corrispettivo di vendita e il prezzo d'acquisto (o costo di costruzione). Se si è fruito di cessione del credito o sconto in fattura, le spese agevolate al 110% non vengono considerate quando si vende entro 5 anni da fine lavori; vengono considerate in misura dimezzata se si vende da tra 5 e 10 anni

4

LA BASE DI CALCOLO

L'importo storico si rivaluta e rilevano i bonus ordinari

Se l'immobile ceduto è stato acquistato o costruito da oltre 5 anni, il prezzo d'acquisto (o costo di costruzione) è rivalutato con l'indice Istat Foi. A tale prezzo (o costo) si aggiunge la spesa agevolata dal superbonus che sia inferiore al 110%, o fruito come detrazione, e la spesa agevolata dai bonus ordinari

26%

L'aliquota

La plusvalenza sulle cessioni di immobili a titolo oneroso può essere tassata con imposta sostitutiva al 26 per cento

10 anni

Il termine

È il periodo – calcolato da fine lavori – entro cui è tassabile la plusvalenza realizzata cedendo gli immobili ristrutturati con il 110%,

430mila

Gli edifici

Al 30 settembre scorso sono stati riqualficati con il superbonus 430.661 edifici, di cui oltre 78mila condomini (dati Enea).



Peso: 1-2%, 5-40%



Gentiloni: "Urgente l'intesa sul Patto Giudizio Ue sulla manovra il 21"

Un accordo politico
entro l'anno può
evitare il ritorno
dei vecchi paletti

di Aldo Fontanarosa

ROMA - Sconfitto il Covid, l'Europa tornerà a stringere i bulloni dei conti pubblici. E loro, i Paesi membri, devono accordarsi in fretta sulla nuova griglia di impegni finanziari, dunque sul futuro Patto di stabilità. Solo un responsabile accordo, in verità ancora lontano, può accendere «l'infinita creatività degli uffici di Bruxelles». Disponibili a immaginare un «periodo transitorio» per adattarsi più lentamente alle nuove norme dopo i 3 anni liberi da vincoli. Paolo Gentiloni, commissario all'Economia, confida dunque che l'Europa accetterà un ritorno graduale a una maggiore austerità, a patto che un'intesa tra gli Stati prenda corpo entro l'anno. In caso contrario, la Commissione Ue applicherà lo schema di gioco che più terroriz-

za Nazioni fragili come la nostra. Prevede il ritorno al vecchio Patto di stabilità, in tutta la sua severità. Gentiloni non si augura che i paletti storici siano ripescati, come se niente fosse successo nel mondo. Quei paletti, secondo Gentiloni «non sono adeguati», si sono rivelati «severi e non sono accettati».

Le posizioni in campo, grosso modo, sono quelle di sempre. I Paesi del Nord Europa recuperano le bandiere dei "falchi", determinati a imporre un stretta forte ai bulloni. I Paesi del Sud invocano flessibilità. Le due prime occasioni di dialogo cadranno l'8 e il 9 novembre, quando i ministri delle Finanze si vedranno all'Eurogruppo e poi all'Ecofin.

Il commissario Gentiloni - ospieteri di *In mezz'ora*, la trasmissione di Monica Maggioni - è intanto al lavoro per valutare le leggi di bi-

lancio nazionali: il giudizio arriverà martedì 21 novembre (nell'attesa le opposizioni depositano oltre 500 emendamenti ai decreti collegati). Sempre L'Ue dovrà dare semaforo verde ai Pnrr modificati, entro l'anno. Con Roma e gli altri 15 Paesi che sottopongono la revisione dei progetti originari, il confronto è serrato. Portare a buon fine i piani è cruciale per l'intera economia europea. E l'Italia ha ancora più bisogno di un simile esito, che le garantirebbe l'accreditamento della quarta rata del Pnrr, una specie di "tredicesima" a dicembre. Spiega Gentiloni che Roma troverà proprio nel Pnrr un «motore di riserva». Garantirà una crescita aggiuntiva dello 0,5% all'anno. «Può sembrare poco»: in un contesto di crescita dello zero virgola, «è invece una cosa enorme». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **All'Economia**
Il commissario Ue Paolo Gentiloni



Peso: 28%

Aumentano la tassazione delle plusvalenze e la ritenuta effettuata dalle banche sui pagamenti disposti dai contribuenti

Nuova stretta sui lavori coperti dal Superbonus

Così il Tesoro prova a trovare oltre un miliardo

IL CASO**PAOLO BARONI**
ROMA

Sul Superbonus e le ristrutturazioni edilizie è in arrivo un altro giro di vite. Aumentano gli oneri a carico delle imprese e le tasse sulle plusvalenze e diventano più serrati i controlli sulle variazioni catastali post-lavori. Sul mattone il governo, dopo essersi svenato a causa dello sconto in fattura, inizia anche a far cassa aumentando dall'8 all'11% la ritenuta effettuata dalle banche e da Poste Italiane al momento di accreditare alle imprese che effettuano i lavori i pagamenti relativi ai bonifici disposti dai contribuenti per beneficiare di oneri deducibili o per i quali spetta la detrazione d'imposta, il famigerato "scontrino parlante". Questa misura, che scatterà dall'1 marzo 2024, infatti, secondo le previsioni del governo porterà nelle casse dello Stato ben 518 milioni di euro nel 2024 e 622 milioni dal 2025 drenando una notevole liquidità alle imprese.

La legge di Bilancio, poi, inasprisce la tassazione delle plusvalenze, esentando solamente gli immobili acquistati per successione e quelli adibiti ad abitazione principale dal venditore o dai suoi familiari. Per evitare che i proprietari dopo

aver effettuato la ristrutturazione dei loro immobili a spese dello Stato possano monetizzare subito l'aumento di valore che ne deriva vendendoli a lavori eseguiti, è previsto che le plusvalenze vengano tassate al 26% se non sono trascorsi più di 10 anni dai lavori. È stata poi introdotta una modifica a proposito della definizione della base di calcolo secondo la quale nella determinazione del costo del bene non si dovrà tenere conto del costo degli interventi coperti dal 110% e per i quali si sia scelto lo sconto in fattura o la cessione del credito ma stavolta solo nei primi cinque anni dai lavori. Successivamente «nella determinazione dei costi inerenti al bene» si terrà invece conto del 50% di tali spese, qualora si sia fruito dell'incentivo nella misura del 110% con sconto o cessione.

Per fare un esempio, un immobile acquistato per 100.000 euro su cui sono stati eseguiti lavori con Superbonus pari a 160.000 euro e per i quali si è optato per uno sconto del corrispettivo se viene venduto a 300.000 euro entro 5 anni dal termine dei lavori genera una plusvalenza pari a 200.000 euro. Se lo stesso immobile invece viene ceduto dopo 5 anni dall'ultimazione dei lavori ma entro 10 anni la

plusvalenza tassata sarà pari a 120.000 euro, ovvero tra la differenza tra i 300.000 di incasso, i 100.000 euro di costo iniziale e il 50% dei costi di ristrutturazione. Nel primo caso si dovrà pertanto versare al Fisco ben 52 mila euro, nel secondo caso 31.200.

Oltre a questo la legge di bilancio introduce nuove verifiche sugli immobili ristrutturati con il Superbonus dando la possibilità all'Agenzia delle Entrate di incrociare i dati delle sue banche dati per verificare se dopo i lavori i proprietari degli immobili hanno correttamente presentato la dichiarazione di variazione catastale. In caso di difformità, saranno previsti che vengano inviati ai contribuenti lettere di conformità con relative sanzioni amministrative da pagare.

Sul Superbonus resta poi aperto il problema dei cantieri che di qui alla fine dell'anno rischiano di fermarsi per effetto dell'ulteriore décalage dello sconto fiscale che dopo essere sceso al 90% da gennaio andrà al 70%. Per questa ragione, l'intera filiera delle costruzioni che va dall'Ance alle associazioni artigiane alle cooperative, dalla rete delle professioni tecniche sino ai sindacati ha chiesto ufficialmente al governo di introdurre una proroga in modo da permettere una conclusione ordinata alla

misura, che eviti la perdita improvvisa di centinaia di migliaia di posti di lavoro causata dalla sicura interruzione di migliaia di cantieri che potrebbe derivare dall'insorgere di un enorme contenzioso tra condomini e imprese e scongiuri la corsa forsennata già in atto per finire i lavori, con conseguente rischio sia per la sicurezza dei lavoratori coinvolti sia per la qualità degli interventi eseguiti.

«Una proroga limitata per i soli interventi che dimostrino un concreto avanzamento del cantiere - viene spiegato - potrebbe risolvere tutti questi problemi con un costo contenuto per le casse dello Stato, di gran lunga inferiore a quello del caos sociale e economico che si determinerebbe lasciando invariata la scadenza a dicembre». Si guarda per questo alla legge di Bilancio che «deve offrire una soluzione concreta a un problema che riguarda da vicino migliaia di lavoratori, famiglie e imprese che in buona fede hanno avviato i lavori e ora rischiano di trovarsi in gravi difficoltà». —

26%
La tassazione per la plusvalenza dalla cessione di un immobile ristrutturato con il 110%

70%
Lo sconto fiscale che sarà riconosciuto ai lavori dopo essere già stato tagliato al 90%



Un cantiere edile fermo dopo lo stop al Superbonus del 110%



Peso: 40%



IL VIA LIBERA DEL CDA PER 22 MILIARDI

La scelta di Tim: rete a Kkr Ma Vivendi va in tribunale

di **Federico De Rosa**

Tim ha scelto: la rete a Kkr per 22 miliardi.
Vivendi ricorre in tribunale. a pagina 15

La rete Tim a Kkr per 22 miliardi, via libera del cda Vivendi: illegittimo

Non si passerà dall'assemblea, no dei francesi

di **Federico De Rosa**

Il riassetto di Tim può partire. Ieri, dopo tre giorni di confronto, il consiglio del gruppo telefonico ha deciso di vendere la rete di telecomunicazioni al fondo americano Kkr — in consorzio con il ministero dell'Economia e F2i — per un valore di 18,8 miliardi di euro, più altri 3 miliardi circa che il gruppo incasserebbe al verificarsi di determinate condizioni. La richiesta di un'assemblea, arrivata a più riprese dal primo azionista Vivendi, è caduta nel vuoto. Così come il piano alternativo presentato una settimana fa dal fondo Merlyn, esaminato e rigettato ieri dal board.

I soci francesi, contrari alla cessione della rete, sono pronti a dare battaglia. «I diritti degli azionisti di Tim sono stati violati» e «la decisione del cda è illegittima», ha fatto sapere ieri sera Vivendi, annunciando che «utilizzerà ogni strumento legale a sua disposizione per contestare

questa decisione e tutelare i suoi diritti e quelli di tutti gli azionisti». Sul mercato viene data per scontata la richiesta di un provvedimento d'urgenza per cercare di bloccare subito la vendita a Kkr.

La delibera del board, assunta a maggioranza con 3 voti contrari su 14, segna tuttavia un punto di svolta rispetto al quale non sarà semplice tornare indietro, per ragioni finanziarie, politiche e forse anche legali. «Le delibere approvate con grande responsabilità e coraggio dal consiglio di Tim vanno nella direzione di fare il bene di Tim, delle persone che vi lavorano, dei suoi azionisti, del Paese intero» ha commentato il presidente, Salvatore Rossi. La cessione della rete consentirà a Tim di ridurre subito il debito di 14 miliardi — su un'esposizione netta di 26 miliardi a fine giugno — e trasferire 20 mila dipendenti alla NetCo, la società che conterrà l'infrastruttura. «Con questa operazione diamo linfa all'infrastruttura di rete e allo stesso tempo consentiamo alla nuova Tim di focalizzarsi sull'innovazione tecnologica che

serve per governare il complesso mercato dei servizi digitali e giocare un ruolo da leader» ha spiegato il ceo di Tim, Pietro Labriola, aggiungendo che «il nostro obiettivo è proseguire su questa strada tracciata dal piano approvato con l'appoggio dei nostri principali azionisti, restando sempre aperti al dialogo e alle proposte che ci vengono sottoposte, in particolare, dai soci più importanti».

In molti sostengono che il presidente di Vivendi, Yannick Bolloré, vorrebbe chiudere definitivamente la partita e uscire da Tim, ma le condizioni di mercato non sono favorevoli e una battaglia giudiziaria sulla cessione della rete certamente non aiuta un'operazione di disimpegno. A meno che i francesi non tentino di aprire una trattativa con palazzo Chigi mettendo sul tavolo la possibilità di fermare le ostilità. Nelle scorse settimane sono circolate ipotesi di un



Peso: 1-2%, 15-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



coinvolgimento di Poste o di Terna, ma si tratta di una decisione politica, ritenuta prematura da chi ha seguito da vicino il dossier.

Entro mercoledì è prevista la firma degli accordi di vendita tra Tim e Kkr, che saranno perfezionati entro l'estate del 2024. Per completare il piano di cessione della rete manca ancora Sparkle, che

verrà interamente rilevata dal Mef, su cui il consorzio guidato da Kkr ha preferito trattare separatamente. L'offerta non vincolante che valorizza la società circa 600 milioni è stata ritenuta inadeguata dal board di Tim, che ha dato tempo al fondo Usa fino al 5 dicembre per migliorarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La contesa



Il cda di Tim ha venduto la rete per 22 miliardi al consorzio formato da Kkr, ministero delle Finanze e F2i

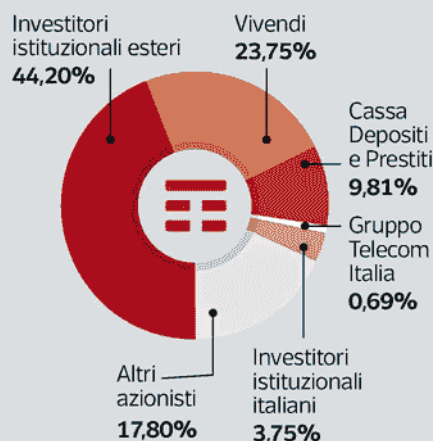
L'operazione consentirà al gruppo guidato da Pietro Labriola (in foto) un taglio del debito da 14 miliardi

Vivendi, primo socio di Tim, si prepara ad azioni legali per bloccare la cessione

20

mila I dipendenti che saranno trasferiti da Tim alla nuova società della rete formata da Kkr, Mef e F2i

Chi sono gli azionisti di Tim



KKR

22 miliardi

L'offerta di Kkr per rilevare la rete di telecomunicazioni di Tim



20%

La partecipazione che il ministero delle Finanze avrà nella nuova società della rete



114 milioni

La lunghezza in km della rete in rame di Tim, a cui si aggiungono 21 milioni di km in fibra



40 mila

I dipendenti di Tim in Italia, circa metà dei quali destinati al trasferimento nella nuova società infrastrutturale



4 miliardi

Il valore di Tim in Borsa, dove il titolo ha guadagnato il 24% nell'ultimo anno

CdS



Peso: 1-2%, 15-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL COMMENTO

Siamo ancora in tempo Ecco le sfide da vincere nell'attuazione del Pnrr

Il lavoro più importante comincia adesso Non appena, entro fine anno, sarà conclusa la rinegoziazione con Bruxelles, avremo un nuovo Piano: su questo dovranno mobilitarsi imprese e operatori economici

Fabrizio Pagani *

Partiamo dall'inizio: il Pnrr doveva essere il piano che avrebbe trasformato l'economia italiana. A metà 2020, dopo vent'anni di crescita anemica e nel momento più buio della crisi Covid, Next Generation Eu sembrava la soluzione a difficoltà croniche del nostro sistema Paese. Con riforme e investimenti avremmo dovuto alzare in maniera permanente la linea di base della crescita. Le aspettative erano molte anche a livello europeo. Sul Pnrr italiano si concentrava tutta l'attenzione: l'Italia è stato il Paese a ricevere la dotazione maggiore di risorse e l'unico a chiedere fin dall'inizio accesso anche alla parte "prestiti" di NgEu. Quindi, con una dotazione di oltre 190 miliardi, il Pnrr italiano è divenuto il vero "litmus test" della riuscita dell'intero progetto europeo. Ove fallisse il Piano italiano fallirebbe anche quello europeo, il primo programma finanziato con l'emissione di debito comune; si allontanerebbe ulteriormente la prospettiva di unione fiscale.

Anche sul piano politico, il Pnrr ha assunto in Italia rilievo diverso rispet-

to ad altri Paesi, dove spesso è stato spesso confinato a un addendum della legge di bilancio. Nel nostro Paese è invece divenuto parte del dibattito politico e in passato è finito pure al centro di una crisi di governo. Questo è un aspetto positivo, dato che il coinvolgimento dell'opinione pubblica e degli operatori economici privati è chiave per far sì che il Piano diventi momento di mobilitazione nazionale delle risorse economiche e professionali del Paese.

Queste aspettative del Pnrr sono state disattese? Noi riteniamo di no, ma riteniamo anche che il lavoro principale cominci adesso. L'attuale governo ha sentito l'esigenza di rivedere il Piano precedentemente concordato con la Commissione. È un'esigenza legittima, motivata soprattutto da meglio concentrare le risorse. Secondo il governo, le misure del Pnrr che a maggio mostravano almeno un profilo di criticità erano 118, su circa 300. Di queste, quelle con un «ostacolo oggettivo» erano 57, per un valore totale di oltre 95 miliardi. Secondo il regolamento europeo, le misure con criticità oggettive posso-

no essere oggetto di modifica e revisione. Questi principi hanno informato la revisione elaborata dal governo e in discussione con la Commissione in queste settimane.

Si è quindi proposto di rimuovere nove misure dal Pnrr, per un totale di 15,9 miliardi, principalmente progetti di taglia medio-piccola in capo a enti locali, che potranno essere comunque recuperati con risorse nazionali e altri fondi europei più flessibili. Carlo Altomonte nell'articolo di A&F di oggi (a pagina 11) fa stato proprio dell'elevato numero di progetti in corso. Contemporaneamente, entreranno a far parte del Piano 19,3 miliardi per nuove misure in gran parte nell'ambito di REPowerEU. Una volta finito il processo di rinegoziazione con la Commissione - probabilmente entro dicembre - avremo un nuovo Piano. È su questo che la mobilitazione nazio-



Peso: 62%

nale, in primo luogo di imprese e operatori economici, dovrà concentrarsi.

Le sfide principali dei prossimi mesi ed anni relativamente all'attuazione del Pnrr saranno:

1. La capacità amministrativa, incluso il tema della varianza: la capacità amministrativa in Italia è molto disomogenea e questo può avere un impatto sull'abilità di mettere a terra gli investimenti. La capacità amministrativa varia sia da amministrazione titolare ad amministrazione titolare ma soprattutto tra soggetti attuatori, i Comuni e gli altri enti che hanno il compito di attuare una parte importante degli investimenti.
2. Il tema dei procedimenti autorizzativi: correttamente si è creato un regime derogatorio per gran parte degli investimenti, ma non ne conosciamo ancora appieno l'efficacia e molto dipenderà dalle

interpretazioni che ne vorranno dare le amministrazioni. È ovvio che il Paese deve procedere a una efficace semplificazione dei permessi e del peso amministrativo sugli investimenti.

3. La capacità di coinvolgere il settore privato nell'attuazione del Piano: alto è il potenziale moltiplicativo fornito dagli investimenti privati, si pensi al digitale e alla transizione energetica. Cogente è il caso delle partnership pubblico private, facilitate peraltro da alcune intelligenti disposizioni nel nuovo codice dei contratti. Ma forse ancor più significativo è il rifinanziamento e revisione di Industria 4.0 / 5.0 grazie alla rimodulazione delle risorse europee. Gli incentivi agli investimenti privati costituiscono un volano di pronta attuazione, già ben rodato ed efficace, che può grandemente contribuire

alla competitività del nostro settore manifatturiero e dei servizi.

4. L'impegno ad affiancare agli investimenti riforme strutturali su pubblica amministrazione, giustizia, concorrenza. Riforme che in molti casi sono abilitanti agli investimenti del Pnrr e che costituiranno un lascito duraturo al Paese, anche una volta che l'effetto trainante degli investimenti si sarà esaurito. Se sapremo vincere queste sfide potremo godere appieno dei benefici del Pnrr. Affinché questo avvenga, è necessario uno sforzo collettivo di chi ha responsabilità di governo, degli organi di controllo e degli operatori privati, siano esse imprese, banche e fondi di investimento.

*Senior advisor Vitale & Co.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICHIESTA DI REVISIONE DEL PIANO

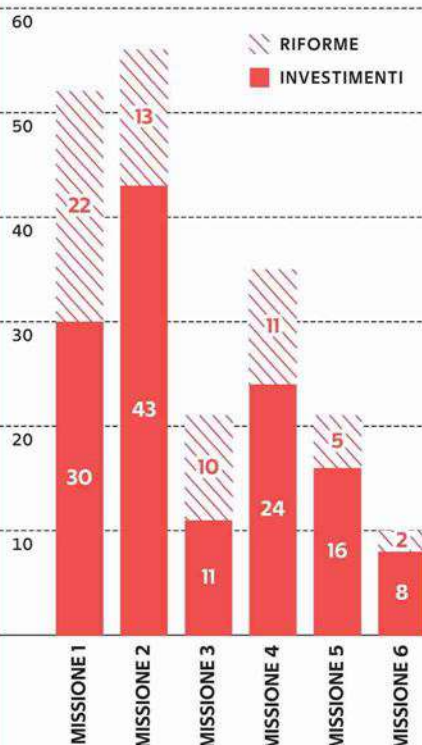
Secondo il governo, le misure del Pnrr che a maggio mostravano almeno un profilo di criticità erano 118, su circa 300. Quelle con un «ostacolo oggettivo» 57, per un totale di oltre 95 miliardi

UN TEST PER ITALIA ED EUROPA

Ove fallisse il Piano italiano fallirebbe anche quello europeo, il primo programma finanziato con l'emissione di debito comune; e si allontanerebbe ulteriormente la prospettiva di unione fiscale

IL PNRR IN CIFRE LE MISSIONI E GLI INVESTIMENTI

Nel grafico il numero di riforme e investimenti per ciascuna delle sei missioni previste nel Piano



FONTE: ELABORAZIONE STRUTTURA DI MISSIONE PNRR SU DATI DEL SISTEMA REGIS



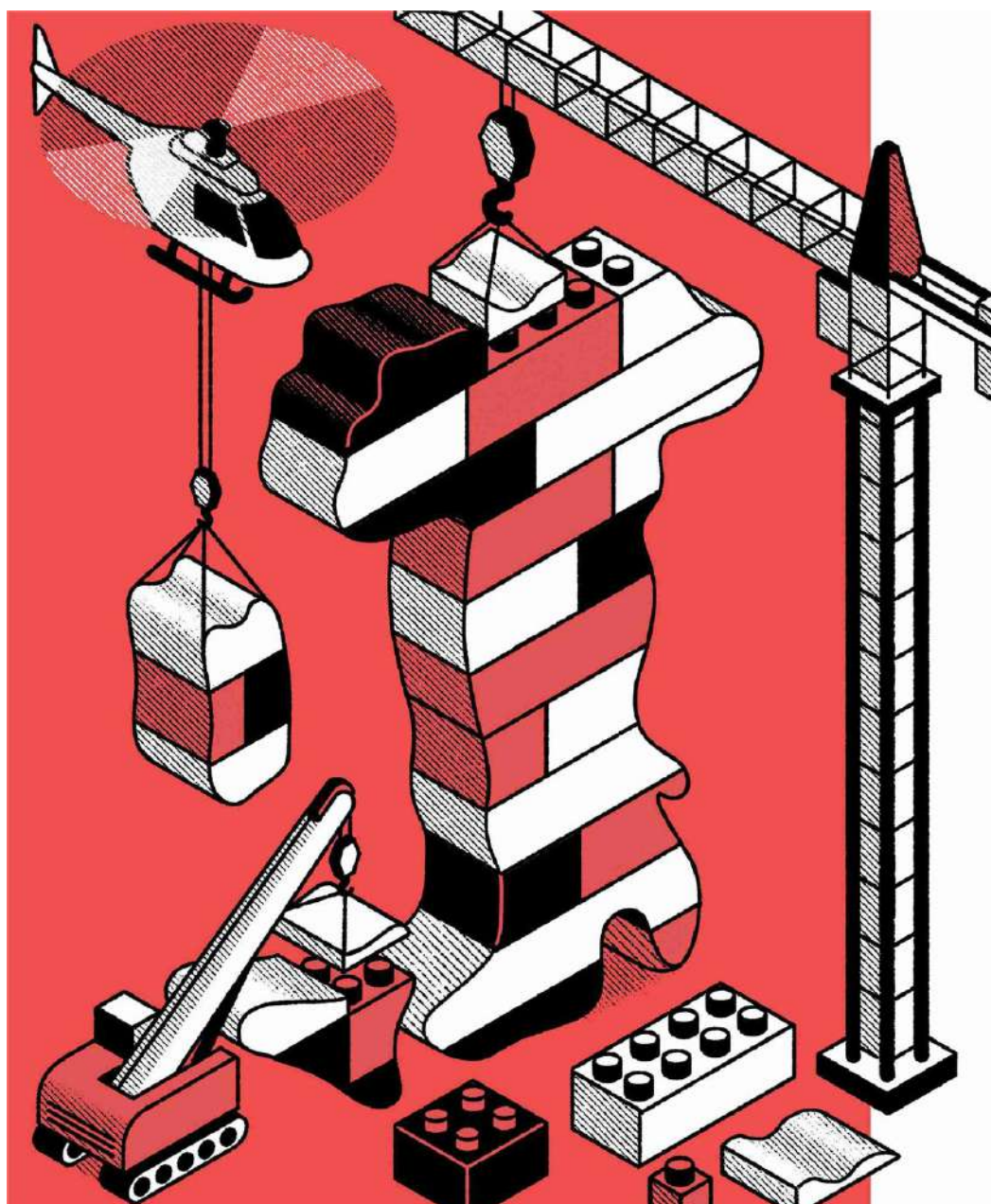
Peso:62%



Pnrr A che punto siamo

L'Italia a metà del guado (anzi peggio), spesi soltanto il 14% dei fondi
Ma la partita è aperta: le sfide per le amministrazioni e le imprese

pag. 2-11



Peso: 1-57%, 2-39%, 3-61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Operazione Pnrr A metà del guado anzi peggio ma la partita è ancora aperta

La genesi e gli errori di un Piano che ha coinvolto tre governi
E che ha messo a nudo tutti i limiti delle amministrazioni, in attesa del responso Ue sulla quarta rata

Valentina Conte

Un gigante dai piedi d'argilla. È il Pnrr italiano, il più grande Piano di ripresa e resilienza d'Europa: 191,5 miliardi, 527 obiettivi, 6 missioni, 192 mila progetti. Tre priorità trasversali: chiudere i divari di genere, generazionali, territoriali. Due traguardi: la transizione verde e quella digitale. Ebbene, il calendario ci dice che siamo a metà dell'opera. Ma a tre anni dalla scadenza l'Italia ha speso appena il 14% delle risorse totali: 27,6 miliardi a fine luglio. Dovremmo essere a 60 miliardi entro dicembre. «Un'occasione storica», la de-

finisce il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il rischio è che diventi un'occasione persa.

La macchina fa fatica. Ingolfata dalla burocrazia delle amministrazioni, centrali e locali. Dal personale poco preparato e integrato in corsa da funzionari assunti a termine. Dall'indecisione politica su quali progetti scommettere per rilanciare l'Italia, rafforzare le infrastrutture materiali e immateriali, curare il verde, portare più occupazione per giovani, donne e Sud, cambiare il modo di produrre e consumare energia. Riforme e investimenti, ecco la cura per giustizia, sanità, alta velocità, concor-

renza, fisco. Con la previsione di alzare il Pil, a fine 2026, del 3,4%. Un traguardo che il governo Meloni ha addirittura irrobustito rispetto al 3,2% dell'esecutivo Draghi.

Il Pnrr nasce quando a Palazzo Chigi c'è Giuseppe Conte e la coalizione giallorossa Pd-M5S. Sembra una vita fa, nel bel mezzo dell'emergenza Covid. Un momento storico, comunque. L'Europa decide



Peso: 1-57%, 2-39%, 3-61%

di fare debito comune per aiutare i Paesi più colpiti dalla recessione innescata dai lockdown e dal delirio pandemico. L'Italia è tra questi e chiede tutto il possibile, portando a casa 68,9 miliardi di sovvenzioni e 122,6 miliardi di prestiti. Significa denaro gratis e un po' di deficit a buon mercato, perché pagato con tassi di interesse più bassi di quelli che spuntiamo noi.

I progetti non sono tutti nuovi, si svuotano i cassetti dei ministeri e degli enti locali. Alla fine si conta ben 67 miliardi già nei tendenziali del bilancio pubblico perché legati a spese previste, piani già in essere. Eppure pancia a terra, dal governatore al sindaco delle "aree interne". Tutti in coda per attingere alla torta più succulenta mai vista negli ultimi decenni. Molti ora leggono come debolezza quel momento. Aver ceduto alla tentazione di prendere troppi denari, in un Paese addormentato, compiaciuto delle sue lentezze.

Il governo Draghi, appena insediato, rivede e in parte riscrive l'originario piano. Ottiene l'approvazione di Bruxelles il 13 luglio 2021, fa le prime riforme, incassa il prefinanziamento e le prime due rate, in tutto 66,9 miliardi. Dice ora il ministro Raffaele Fitto - plenipotenziario del Pnrr, Sud, Affari europei e Politiche di coesione - che l'esecutivo dell'ex governatore Bce ha avuto gioco facile con le riforme. Perché arrivati al momento di aprire i cantieri, prova di vera resilienza, quel governo è caduto.

L'esecutivo Meloni, subentrato dopo le elezioni, dopo deve correre. Conseguire 30 obiettivi su 55 in due mesi, prima della fine del 2022. Non tutto va benissimo, vi-

sto che la terza rata da 18,5 miliardi, legata proprio a quei 55 target, entra nelle casse dello Stato italiano solo il 9 ottobre. Come dire, l'altro ieri. E solo dopo un'estenuante trattativa con Bruxelles, terminata quando Fitto stralcia l'ormai famoso progetto per alloggi universitari, dirottandolo sulla quarta rata. In questi mesi convulsi e confusi di governo Meloni, tutto il Pnrr sembra congelarsi. Mentre i burocrati decidono se gli studentati sono nuovi o riarrangiati, viene fuori l'impreparazione di una intera classe politica e amministrativa.

Palazzo Chigi con Meloni cambia la governance, accentra tutti i poteri sul Pnrr, sfilandoli al ministero dell'Economia e alla Ragioneria: non senza malumori. Crea a febbraio una struttura di missione guidata dal super ministro Fitto. E un organo politico di interfaccia con gli enti locali e le parti sociali che chiama "cabina di regia". Solo una passerella, per molti. Lì va in scena il cambio di passo sul Pnrr. Fitto capisce che l'Italia è indietro su tutto. A fine dicembre la spesa è a 24,48 miliardi (13%), a fine febbraio a 25,74 miliardi (13,44%), a fine luglio a 27,6 miliardi (14%). Lentissima. Certo, vanno contabilizzati i crediti di imposta. Regis, la piattaforma digitale del Pnrr, non vede ancora tutti i dati caricati dalle amministrazioni. Ma il dato ragge-

Ecco l'idea: cambiare tutto. Rimodulare, definanziare, cancellare, spostare. Tagliare i rami secchi, i progetti zoppicanti. Potenziare e mettere il turbo ai piani veloci che viaggiano sulle ali del credito di imposta: le grandi aziende, come quelle di Stato (Eni, Enel, Snam), spendono e poi scalano dal-

le tasse. E quindi ecco spuntare, grazie alla crisi del gas, il nuovo capitolo del Pnrr: il RepowerEu. L'Europa lo consente, l'Italia lo prende al volo. Ci sposta 15,9 miliardi di denari "lenti" del Pnrr che sommati ad altre cifre Ue portano il totale del fondo a 19,2 miliardi.

Quasi tutte le risorse tolte dal Pnrr - 13 miliardi su 15,9 - fanno però capo ai sindaci che in molti casi sono avanti con i bandi. Cruciali i capitoli stralciati: rigenerazione urbana, efficienza energetica dei Comuni, piani urbani integrati, riduzione del rischio idrogeologico, gestione del rischio di alluvione, investimenti per ridurre l'emarginazione e il degrado sociale, potenziamento dei servizi per le aree interne, valorizzazione del verde urbano ed extraurbano. Fitto rassicura: «Nulla verrà perso: gli stessi progetti saranno coperti con il Fondo sviluppo e coesione». Nessuno sa come e quando.

RepowerEu si carica quindi di interventi da 20 miliardi legati a energia, gas, rinnovabili, transizione energetica, ecobonus. In parallelo Fitto corregge il target legati alla quarta rata da 16,5 miliardi. E rivede tutte le missioni del Pnrr: cambi di forma, ma anche di sostanza. Parola ora a Bruxelles che dovrà approvare tutto: RepowerEu, quarta rata, rimodulazione. L'ultimo atto. Poi non ci sono più scuse per tornare a correre. E non sprecare «un'occasione storica».



RAFFAELE FITTO
Il "super ministro" per il Pnrr



L'OPINIONE

Ai tempi dell'esecutivo Conte si scelse di chiedere tutti i fondi possibili. Senza fare i conti con le lentezze e le difficoltà burocratiche di individuare e realizzare i progetti giusti

LE PRIORITÀ

Tre punti trasversali a tutto il Piano di ripresa e resilienza: chiudere i divari di genere, generazionali e territoriali

① Palazzo Berlaymont, sede della Commissione europea. Sulla fiancata l'immagine del piano Next Generation Ue



L'OPINIONE

A luglio era stato speso solo il 14% delle risorse totali. Meloni ha accentrato le decisioni, tagliando fuori Giorgetti, mentre il plenipotenziario Fitto ha cambiato l'impianto complessivo. Su cui ora deve decidere Bruxelles



Peso: 1-57%, 2-39%, 3-61%



Peso: 1-57%, 2-39%, 3-61%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

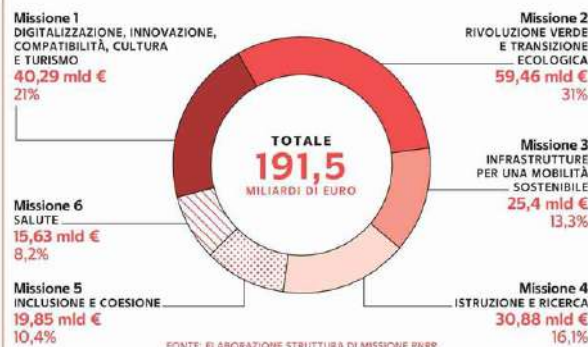
**LO STATO DI AVANZAMENTO DEL PIANO
LE RATE E LA SUDDIVISIONE PER MISSIONI E MINISTERI**

La tabella riporta, per ciascuna delle rate incassate o ancora da incassare, il numero di obiettivi e risultati a cui corrisponde l'importo totale da erogare, suddiviso in sovvenzioni e prestiti

RATE	SCADENZA	MILESTONE E TARGET (M&T)	IMPORTO LORDO (in mld €)		EROGAZIONI (in mld €)
			SOVVENZIONI	PRESTITI	
Prefinanziamento	13/08/2021				24,9
Prima	31/12/2021	51	11,5	12,6	24,1
Seconda	30/06/2022	45	11,5	12,6	21,0
Terza	31/12/2022	55	11,5	10,3	21,8
Quarta	30/06/2023	27	2,3	16,1	18,4
Quinta	31/12/2023	69	8,1	12,6	20,7
Sesta	30/06/2024	31	2,3	10,3	11,0
Settima	31/12/2024	58	6,3	15,0	18,5
Ottava	30/06/2025	20	2,3	10,3	11,0
Nona	31/12/2025	51	4,6	10,3	14,9
Decima	30/06/2026	120	8,5	12,3	20,8
TOTALE		527	68,9	122,6	191,5

Fonte: ELABORAZIONE STRUTTURA DI MISSIONE PNRR SU DATI ITALIADOMANI

Le sei missioni del Pnrr con i relativi fondi assegnati a ciascuna. Oltre a queste, il Piano prevede tre priorità trasversali a tutte e sei: la parità di genere, i giovani e il Mezzogiorno



Fonte: ELABORAZIONE STRUTTURA DI MISSIONE PNRR

Le spese sostenute da ogni singola amministrazione titolare dei progetti: quasi tutte hanno raggiunto un livello di spesa inferiore alle previsioni. A fine dicembre il rapporto era pari solo al 13%

AMMINISTRAZIONE	IMPORTO MISURA (in €)	SPESA SOSTENUTA (in €)	QUOTA %
Ministeri Affari Esteri e Cooperazione	1.200.000.000	534.465.662	12%
Ministero Imprese e del Made in Italy	19.648.000.000	6.481.475.076	33%
Min. dell' Ambiente e Sicurezza Energetica	34.682.812.011	8.721.751.406	25%
Consiglio di Stato	41.800.000	7.704.339	18%
PCM-Dipartimento Protezione Civile	1.199.999.999	185.088.192	15%
PCM-Dip. Pol. Giovani e Servizi Civ. Univers.	650.000.000	96.000.000	15%
Ministero dell'Interno	12.489.799.999	1.645.225.320	13%
Ministero Infrastrutture e Trasporti	39.701.732.461	4.775.043.378	12%
Ministero della Giustizia	2.679.789.053	247.842.498	9%
Ministero dell'Istruzione e Merito	17.593.999.994	1.164.596.723	7%
PCM-Dipartimento Trasformazione Digitale	12.849.703.183	246.825.396	2%
Ministero del Turismo	2.400.000.000	42.978.685	2%
PCM-Dipartimento Funzione Pubblica	1.268.899.990	22.427.172	2%
Ministero dell'Università e della Ricerca	11.732.000.000	188.640.000	2%
PCM-Dipartimento Politiche di Coesione	1.344.999.998	14.618.832	1%
PCM-Dip. Pari Opportunità e Famiglia	10.000.000	81.396	1%
Min. Agricoltura e Sovranità Alim. e Foreste	3.680.000.000	23.689.254	1%
Ministero della Salute	15.625.541.067	78.950.557	1%
Ministero della Cultura	4.275.000.000	3.792.657	0%
PCM-Dip. Affari Regionali e Autonomie	135.000.000	44.812	0%
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali	7.250.100.000	-	0%
PCM-Dipartimento per lo Sport	700.000.000	-	0%
Ministero Economia e Finanze	340.000.000	-	0%
TOTALE COMPLESSIVO	191.499.177.755	24.481.241.353	13%

Fonte: ELABORAZIONI STRUTTURA DI MISSIONE PNRR SU DATI MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE



Check-up alla manovra

Il governo proverà ad agire su infanzia e Tampon tax
Gentiloni: “Tutelare investimenti e cautela sui conti”

LA FINANZIARIA

LUCAMONTICELLI

La Commissione europea darà un giudizio sulla manovra italiana il 21 novembre e intanto nella maggioranza ci si interroga sulle modifiche che potranno essere accolte in Parlamento. Con il diktat di Palazzo Chigi che ha imposto al centrodestra di non presentare emendamenti – mentre dalle opposizioni potrebbero arrivarne circa 500 –, la trattativa nei prossimi giorni sarà sotto traccia, con i relatori della legge di Bilancio e i capigruppo a mediare con il Tesoro. Le richieste sono tante e gli spazi strettissimi, ma tra i temi all'attenzione della maggioranza, oltre al taglio delle pensioni dei medici, ci sono la Tampon tax e la cedolare secca, su cui Forza Italia non molla la presa.

Bruxelles è al lavoro sul testo presentato e osserverà l'iter della manovra alle Camere. Il messaggio è chiaro: «Da una parte non si deve riaccendere l'inflazione e i Paesi ad alto debito non si possono permettere deficit troppo alti - spiega il commissario euro-

peo Paolo Gentiloni intervistato a *In mezz'ora* - ma dall'altra parte non ci si può rassegnare alla crescita zero, quindi preservare gli investimenti e mantenere la cautela sulla spesa corrente sono due delle raccomandazioni in base alle quali diremo le nostre opinioni». In parallelo l'Europa sta dialogando con Roma sulle modifiche al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che devono essere approvate entro la fine del 2023. «Si lavora moltissimo perché definire queste revisioni e far funzionare i piani è interesse anche della Commissione europea», sottolinea Gentiloni che apre a un ritorno più morbido dei vincoli europei, tema su cui l'esecutivo di centrodestra è molto sensibile visto che il ministro Giancarlo Giorgetti ha chiesto a più riprese un trattamento speciale sugli investimenti.

«L'obiettivo è raggiungere nelle prossime settimane un'intesa politica sulle nuove regole del patto di stabilità, poi - spiega Gentiloni - la creatività per immaginare periodi transitori penso sia infinita negli uffici di Bruxelles».

Al Senato il dibattito sulla

manovra non è ancora iniziato e la proposta del sottosegretario leghista Claudio Durigon di un maxi-emendamento del governo in commissione per raccogliere tutte le modifiche – a partire da un allentamento della stretta sulle pensioni degli statali – è giudicata «prematura» dal capogruppo di Fratelli d'Italia Lucio Malan. Tra le misure più controverse c'è la Tampon tax, l'aliquota sugli assorbenti, così come quella sui pannolini e i prodotti per l'infanzia, che l'esecutivo ha alzato al 10% dopo che lo scorso anno era stata abbassata al 5%. «Non ha funzionato perché i prezzi dei prodotti non sono calati», si è giustificata Giorgia Meloni, tanto che nelle bozze circolate prima del via libera di Palazzo Chigi la tassa era addirittura risalita al 22%. Uno sforzo per riportarla al 5% comunque si farà, ma solo per la Tampon tax ci vogliono almeno 40 milioni di euro. Il capitolo legato alle donne nella legge di Bilancio abbraccia anche le pensioni, con i paletti a “Opzione donna”, e la decontribuzione per le madri che è stata finanziata per un solo an-



Peso: 46%

no per chi ha due figli. «Chiamiamo le donne a scendere in piazza con noi l'11 novembre per lottare per la parità di genere. La manovra di Giorgia Meloni tradisce le donne», attacca la segretaria del Pd Elly Schlein. «Tagliare welfare e sanità significa lasciare indietro le donne, è il contrario di quello che ci si aspetterebbe dalla prima premier», ribadisce la

leader dei democratici.

Sulla cedola secca Forza Italia ha ottenuto che l'imposta al 26% (dal 21) si applichi solo a chi affitta più di un appartamento per meno di 30 giorni. Tuttavia, chi mette in locazione il secondo immobile di proprietà subirà l'aumento di 5 punti percentuali anche sul

primo. Un "dettaglio" che potrebbe essere rivisto a Palazzo Madama. —

Forza Italia chiede di intervenire anche sulla cedolare secca per gli affitti brevi



PAOLO GENTILONI
COMMISSARIO EUROPEO
ALL'ECONOMIA



L'obiettivo è raggiungere presto un'intesa sulle nuove regole del Patto di Stabilità



ELLY SCHLEIN
SEGRETARIA
DEL PARTITO DEMOCRATICO



Chiamiamo le donne a scendere in piazza con noi il prossimo 11 novembre per lottare per la parità di genere

LA SITUAZIONE

I prossimi passaggi

ENTRO IL
21 NOVEMBRE

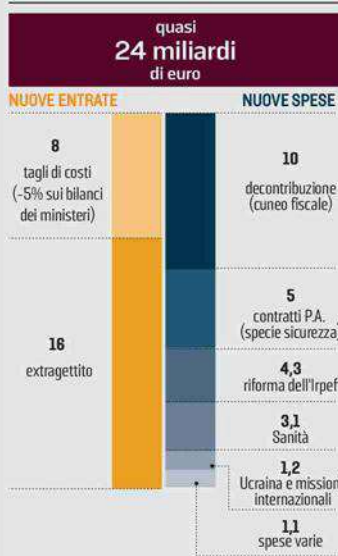
La Commissione Ue
comunica il parere
di merito

ENTRO IL
31 DICEMBRE

Approvazione
legge di Bilancio
delle Camere

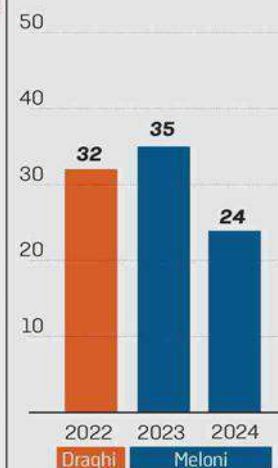
ENTRO IL
31 GENNAIO

Presentazione
dei ddl
collegati



Le ultime tre leggi di Bilancio

Dati in miliardi di euro



WITHUB



Peso: 46%

L'INTERVENTO

I ritardi e gli errori del governo

La prova di forza che ha causato il rinvio della terza rata. E l'idea di tagliare 13 miliardi ai Comuni sostituendoli con altre fonti di finanziamento

Marco Leonardi *

In un quadro di finanza pubblica molto fragile in cui la stabilità del debito è appesa alla promessa di tante misure una tantum, il governo dovrebbe rendersi conto che gli unici soldi che ha da spendere sono quelli del Pnrr e che quindi dovrebbe procedere senza ulteriori ritardi. Benché questo dovesse essere ben chiaro fin dall'inizio, il governo ha tardato a rendersene conto e ha già fatto ben due errori madornali che hanno determinato pesanti ritardi e rischiano di alimentarne ulteriori.

Il primo errore è stato quello di porre le condizioni per il ritardo del pagamento della terza rata e quindi tutte le rate seguenti mettendo a rischio anche la stabilità dei conti pubblici, perché nel frattempo il fabbisogno di cassa del Tesoro è aumentato di molto e si è aggiunta ulteriore pressione sulle emissioni di Btp che già sono previste in numero copioso per questo anno.

Il governo avrebbe ben potuto accettare un taglio forfettario di poche centinaia di milioni (per i posti letto per gli studenti universitari) su una rata di 18,5 miliardi e avere i soldi subito, invece ha fatto una prova di forza con il risultato che il pagamento è arrivato a ottobre. Il regolamento prevede tagli forfettari di poche centinaia di milioni per i progetti incompleti, se davvero i soldi presi a prestito per il Pnrr sono "troppi" il modo per risparmiarne è questo,

non è certo quello di proporre revisioni del Piano che allargano il debito invece di ridurlo.

E qui veniamo al secondo errore che produrrà ulteriori ritardi. Nella proposta di revisione del Pnrr inviata a luglio alla Commissione (e chissà quando sarà approvata in modo definitivo), il governo propone di tagliare 13 miliardi di finanziamenti ai Comuni e di sostituirli con altre fonti di finanziamento. Una parte significativa delle opere coperte dai 13 miliardi del Pnrr "tagliati" dal governo, è già stata realizzata (più del 10%); un'altra parte ha lavori in corso (circa il 40%); la restante - con poche eccezioni - è già stata appaltata.

Non finanziare più quelle opere è inimmaginabile, salvo un colossale conflitto giuridico-istituzionale, ma se si finanziano sulla parte cofinanziata del Fesr o sulla programmazione del Fondo sociale di sviluppo e coesione (Fsc) 2021-2027, quello è debito pubblico italiano. Si dirà che quelle spese erano comunque nel tendenziale dei conti pubblici, ma notoriamente i fondi ordinari si spendono al 30% mentre i fondi Pnrr si dovrebbero spendere quasi al 100% e con tempi molto più veloci.

Quindi la revisione del Piano comporta o maggior debito oppure, forse peggio, il fatto che le opere dei Comuni vengano parcheggiate con i tempi dei fondi ordinari e quindi si facciano con estrema lentezza, e forse mai. Se si rinuncia alla disciplina dei tempi e delle procedure del Pnrr, la capacità di spesa dei Comuni italiani non migliorerà mai perché il Fsc non ha tempi di realizzazione

vincolanti: i Comuni ottengono il rimborso quando e se si spende, quindi forse mai.

Tra l'altro non è detto che le Regioni, cui toccano gran parte dei fondi Fesr e Fsc (32 miliardi per ora), siano d'accordo a mettere la pezza sul buco lasciato da Fitto. Le Regioni si sono sempre lamentate di non essere abbastanza coinvolte nel Pnrr e ora dovrebbero coprire il buco, si veda la Puglia che dovrebbe pagare la decarbonizzazione di Ilva con il suo Fsc invece che con il Pnrr.

Comunque si intenda restituire i fondi Pnrr tagliati ai Comuni è necessario un accordo con le Regioni, e perché i Comuni dovrebbero accettare l'intermediazione delle Regioni, cosa che non hanno mai accettato? E perché le Regioni dovrebbero tappare i buchi del Pnrr lasciati dallo Stato se non in cambio della promessa di autonomia? Questo modo di mettere i livelli istituzionali uno contro l'altro non può che portare a ulteriori ritardi.

La verità è che il Pnrr è stato utilizzato come uno dei tasselli in una strategia più generale che riguarda l'accentramento dei poteri a Palazzo Chigi, in barba a tutte le promesse di autonomia. L'accentramento dei poteri con la



Peso: 38%



creazione di unità di missione apposite con decine di nuovi funzionari e dirigenti riguarda il Pnrr ma anche la gestione dei fondi di coesione, la gestione delle autorizzazioni della Zes unica del Mezzogiorno e la strategia delle aree interne (le aree periferiche dell'Italia dove vivono milioni di persone).

Sono tutte state accentrate a Palazzo Chigi per una questione di gestione del potere, dimenticando che il Pnrr è anche l'unico strumento di finanza pubblica che permette una spesa rapida e efficiente. Da questo punto di vista il ministro Giancarlo Giorgetti, che

non parla mai di Pnrr, farebbe bene a dare un'occhiata sui banchi dei colleghi di governo se non vuole correre il rischio che tutti gli sforzi profusi nella legge di bilancio siano vani.

** Professore di Economia Politica
Università Statale di Milano*



Peso: 38%



L'ANALISI

Migliaia di progetti di piccole dimensioni i Comuni a rischio di sovraccarico

Le zone più bisognose di risorse, quelle che ottengono più fondi, sono anche quelle con le maggiori carenze amministrative e gestionali. Un grande ostacolo per l'attuazione puntuale del Piano

Carlo Altomonte

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) è un'occasione storica per dare impulso alla crescita italiana e colmare i divari di competitività e territoriali del Paese. I fondi europei a disposizione dell'Italia tramite il Dispositivo per la ripresa e la resilienza (RRF) costituiscono la maggior parte della dotazione finanziaria del Pnrr (191,5 miliardi su 235,1 pre-rimodulazione). A questi si aggiungono il Fondo nazionale complementare, finanziato con 30,6 miliardi di risorse nazionali e altre fonti di finanziamento europee. Ha poco senso dunque lamentarsi che in legge di bilancio non ci siano abbastanza risorse, come se il Pnrr fosse un tema avulso dalla politica economica.

Piuttosto, il punto chiave è interrogarsi se le risorse del Pnrr sono dirette verso i territori e gli ambiti con "gap d'investimento", cioè le aree più

bisognose di infrastrutture, competenze, servizi e lavoro. A questo proposito, sono molto utili i microdati messi a disposizione dalla Ragioneria generale dello Stato nella piattaforma ReGIS, lo strumento utilizzato per il monitoraggio e la rendicontazione del Piano. Il portale ItaliaDomani mette periodicamente a disposizione del pubblico larga parte di questi dati, fornendo informazioni che arrivano al livello del singolo progetto. Questo



Peso: 85%

patrimonio informativo permette di ricostruire i costi ammessi, le fonti di finanziamento, i soggetti attuatori e la collocazione geografica di ogni investimento finanziato in tutto o in parte dal Pnrr.

Nei dati, analizzati regolarmente dal Pnrr Lab di Sda Bocconi, sono attualmente presenti circa 220 mila progetti, per un totale di 174,4 miliardi di euro (120,4 dei quali dalla Rrf). Di questi, 123 mila sono progetti "validati": hanno cioè superato i primi controlli amministrativi e di coerenza delle informazioni progettuali. La validazione è un passaggio importante nell'iter di ogni progetto e indica un passo successivo rispetto alla semplice assegnazione delle risorse. A fronte di 174,4 miliardi di costi ammessi, 145,2 (89,9 miliardi della Rrf) sono riconducibili a progetti che hanno già ottenuto la validazione.

Con i microdati ReGIS si possono ripartire geograficamente questi aggregati. Il grafico in questa pagina mostra gli stanziamenti Pnrr per abitante in ogni Regione. Il Molise vanta il livello più elevato di stanziamenti per abitante (quasi 12 mila euro). All'opposto della classifica c'è la Lombardia, che ottiene più fondi in termini assoluti (22,1 miliardi di euro), ma la quota pro capite più bassa. Questo risultato è coerente con la "clausola del 40%", che richiede che almeno il 40% delle risorse del Piano allocabili territorialmente sia destinato al Mezzogiorno. Gli ultimi dati mostrano in effetti che il 42,7% delle risorse Rrf sono qui destinate.

Tale clausola fa dunque sì che le risorse del Piano raggiungano i territori più in difficoltà e con un maggior gap d'investimento. Allo stesso tempo tuttavia la clausola è uno dei potenziali ostacoli all'attuazione del Piano: le zone più bisognose di risorse, che sono quelle che ottengono più fondi, sono anche quelle che scontano tipicamente una minor qualità delle istituzioni. Questo potrebbe pregiudicare la capacità delle

aree in difficoltà di attuare nei tempi previsti gli investimenti del Pnrr.

In effetti, le difficoltà attuative del Piano sembrano essere in parte legate a carenze amministrative e gestionali di parte delle istituzioni del Paese. Su questo elemento di debolezza si innesta inoltre il tema della grande frammentazione del Piano, che prevede un elevatissimo numero di interventi di dimensione limitata. Il rischio è quindi che le amministrazioni, specialmente quelle più deboli in termini di risorse umane, faticino a gestire il carico amministrativo necessario.

Gli enti maggiormente a rischio di sovraccarico sono proprio i Comuni, che risultano soggetti attuatori di quasi 46 mila progetti Pnrr. La dimensione media dei progetti in capo ai Comuni è di circa 400 mila euro, circa metà della media. Il sovraccarico amministrativo è confermato dalla distribuzione del numero di progetti per dipendente comunale: in oltre 3 mila Comuni italiani (su 7.500 circa per cui sono disponibili informazioni) vi è più di un progetto Pnrr per dipendente. Allo stesso modo, in oltre 4 mila comuni le risorse Pnrr ammontano a più di €100 mila per dipendente comunale.

La riorganizzazione della governance del Pnrr attuata negli scorsi mesi punta a un maggiore coordinamento politico delle iniziative in atto, mentre la rimodulazione di parte degli interventi proposta dal governo (di cui diamo conto nell'articolo di Fabrizio Pagani in questo stesso numero di A&F) è finalizzata a risolvere questo problema amministrativo, togliendo dal Pnrr una serie di progetti comunali al fine di finanziarli su fondi pubblici più flessibili in termini di scadenze e regole di utilizzo, e concentrando in misura maggiore gli interventi in capo allo stesso.

I prossimi mesi saranno quindi cruciali per l'implementazione del Piano e la riduzione dei gap d'investimento, anche alla luce delle modifiche proposte.



Peso:85%



L'OPINIONE

La rimodulazione di parte degli interventi proposta dal governo punta a togliere dal Pnrr una serie di progetti comunali al fine di finanziarli con fondi pubblici più flessibili



L'OPINIONE

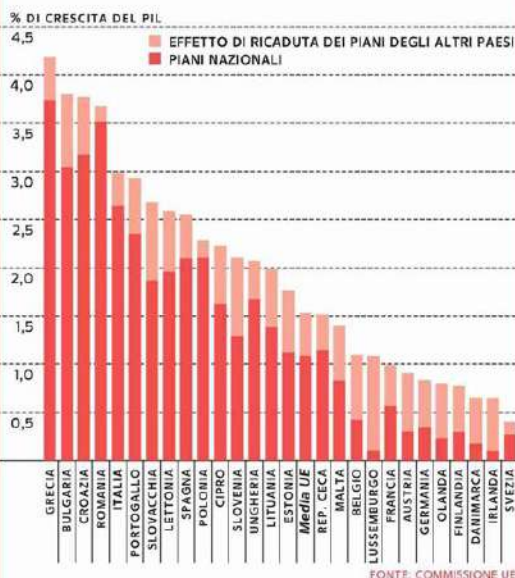
La "clausola del 40%" richiede che questa quota delle risorse del Piano sia destinata al Mezzogiorno. E secondo gli ultimi dati il 42,7% dei fondi sono allocati proprio nel Sud Italia

**L'IMPATTO SULLA CRESCITA
GLI STANZIAMENTI PRO CAPITE PER REGIONE**

Il Molise vanta il livello più elevato di risorse per abitante (quasi 12 mila euro). In coda la Lombardia, con più fondi (22,1 miliardi di euro), ma quota pro capite più bassa



Gli effetti del piano Next Generation Eu sul Pil dei Paesi del continente, in uno scenario ad alta produttività, fino al 2024. Solo la Grecia avrà un impatto sopra il 4%



Peso:85%



TROPPI SQUILIBRI
TRA SOMMERSO, EVASIONE E POVERTÀ

AL PAESE SERVE CRESCERE

LA SPESA PUBBLICA DA RIVEDERE

di DANIELE MANCA

Ci sono quattro numeri che fanno fatica a stare insieme quando vengono usati per descrivere il nostro Paese. L'economia sommersa è pari a 192 miliardi. L'evasione fiscale è attorno ai 100 miliardi. Poco meno di 2 mila miliardi liquidi sono posseduti sui conti correnti da imprese e famiglie italiane. E contemporaneamente ci sono 5 milioni di poveri.

C'è qualcosa che non torna in questo Paese dove il disagio è diffuso tra chi un lavoro lo sta cercando ma anche tra chi un impiego ce l'ha. Al tempo stesso, le famiglie dispongono di una ricchezza finanziaria che non ha eguali in Europa, pari a quasi quattro volte il reddito prodotto: 5.300 miliardi. Tutti questi numeri ci raccontano sempre meno dell'Italia. Come facciamo a essere la seconda potenza manifatturiera d'Europa e la prima per valore aggiunto in agricoltura e non go-

dere affatto di questi primati che renderebbero felici i governi francesi e persino quelli tedeschi? E' evidente che il Paese reale sembra seguire percorsi propri. Non l'approccio sistematico di una comunità coesa capace di esaltare i propri meriti, valorizzare le proprie eccellenze e con esse i risultati raggiunti, affinché i problemi possano essere affrontati con serenità. Prevalgono invece i disequilibri. Attutiti negli ultimi anni da uno sviluppo economico del quale hanno beneficiato tutti, cittadini, famiglie e aziende.

CONTINUA A PAGINA 2

Con articoli di

**Antonella Baccaro, Carlo Cinelli,
Dario Di Vico, Luciano Ferraro,
Rita Querzé, Danilo Taino**
6, 8, 11, 14, 22, 37

I CONTI CHE NON TORNANO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma la crescita, lo sviluppo, obiettivi imprescindibili per qualsiasi Paese e ancor più per un'Italia sempre sull'orlo di una crisi di nervi, sono parole scomparse dal dibattito pubblico. Tanto che facciamo fatica ad accorgerci di alcuni segnali preoccupanti. Gli ultimi dati dell'Istat confermano per il 2023 una crescita acquisita allo 0,7%. Ma dietro quel numero c'è qualcosa che non va. Nel terzo trimestre di quest'anno il prodotto interno lordo è rimasto stabile con un aumento dello zero per cento. Non c'è stato, cioè, un altro arretramento, come accaduto nel secondo trimestre (-0,4%). Se ciò si fosse verificato, l'Italia sarebbe finita tecnicamente in recessione. Andando quindi a fare compagnia all'altra grande potenza manifatturiera europea, la Germania nostro partner privilegiato. Torneremo cioè a una crescita di zero virgola: basterà a non gettare il Paese in quell'area di incertezza che è la nemica principale dello sviluppo? Incertezza che spinge le imprese a rallentare sugli

investimenti e le famiglie, che possono, a consumare meno?

L'economia sommersa

Potremmo ritornare a dover fare i conti con una torta che se non si restringe, nemmeno si allarga lasciando ben pochi margini alla redistribuzione. Eppure, nel sostanziale disinteresse generale, si lascia correre il fatto che nel 2021, ultimi dati disponibili, ben 192 miliardi fossero relativi all'economia sommersa. Non intercettati dal Fisco e nemmeno «valorizzati». L'Istat ci viene ancora in aiuto nel



fotografare questo fenomeno. Di quella somma, le attività illegali sono pari a 18 miliardi. Il resto è economia vera, non registrata.

L'aumento, rispetto al 2020, è stato di circa il 10%, e quindi simile all'aumento del Pil che si è attestato a un più 9,7%. Se si va a vedere dove il sommerso è più diffuso, lo troviamo nelle categorie «Altri servizi alle persone» (è ben il 34,6% del valore aggiunto dell'intero comparto), «Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione» (20,9% del valore aggiunto), «Costruzioni» (18,2).

La maggior parte di quei quasi 174 miliardi di economia non osservata, come rileva l'istituto di statistica, è dovuto a sotto-dichiarazioni, oltre 91 miliardi, mentre l'utilizzo di lavoro irregolare è stato pari a oltre 68 miliardi. Si pensi che le unità di lavoro irregolari erano quasi 3 milioni, esattamente 2.990.000. C'è da chiedersi sottovoce, quanti tra i 5 milioni di poveri sono quelli costretti a lavori irregolari.

Occupati e disoccupati

Il totale degli occupati è attorno ai 23 milioni (e per fortuna continua a crescere). Ma crescono anche i disoccupati. Ancora economia sommersa? Non mancano studi in merito. Come quello dello scorso agosto pubblicato dal ministero dell'Economia, dipartimento del Tesoro, esattamente sull'economia non osservata a confronto tra i vari Paesi d'Europa. Analisi che non entrano nel radar dei decisori. Pensate a quanto sia complicato avviare politiche, che necessariamente devono essere di lungo periodo, per rimediare a fenomeni di così ampia portata. Ma gli studi sembrano essere rimasti nei cassetti.

E' quello che accade in molti campi in Italia. Siamo abilissimi a identificare, analizzare fenomeni e problemi, da qui ad avviare un metodo che possa portare alla loro soluzione ce ne passa. Siamo di sicuro un Paese che ha sulla carta milioni di disoccupati. Ma milioni di imprese fanno fatica a trovare i profili giusti di lavoratori. Quando abbiamo provato a far incontrare due mondi che non possono rimanere separati, come quelli della scuola e del lavoro con la legge sull'Alternanza scuola-lavoro, come spesso accade a ogni cambio di governo, si butta via

quanto fatto dal precedente. E così nel 2019 è stata inventata una nuova legge sullo stesso tema intitolata «Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento», Pcto, dove scompariva persino la parola «lavoro». Di formazione se ne parla tanto nei convegni meno nelle città e nei quartieri.

L'evasione fiscale

Dei 100 miliardi di evasione fiscale, spesso, se ne fa una questione morale. Giustamente. Si tratta di 100 miliardi sottratti al di **DANIELE MANCA**

la collettività che potrebbero essere utilizzati per i servizi che lo Stato deve garantire ai suoi cittadini. Cifre rilevanti che darebbero una forte mano alla riorganizzazione della Sanità, così come abbiamo capito si dovrebbe fare dopo il Covid. O alla Scuola, alle infrastrutture.

Sicuramente si tratta di farne una battaglia, prima ancora che tecnica, civile e culturale, e per la quale non aiutano certo le continue rottamazioni o i condoni più o meno mascherati. Che danneggiano, nel caso dell'economia sommersa la stragrande parte delle imprese. Quelle aziende cioè che hanno un rapporto corretto con il Fisco e che si trovano a dover fare fronte alla concorrenza sleale di chi non paga, elude, o sotto dichiara la propria attività. Come spesso accade in Italia, ammantando di politica battaglie che sono invece di retroguardia, si fa in modo che lo Stato sia meno spinto a funzionare e a essere vissuto come vessatorio. E' accaduto persino ai tempi del varo della fatturazione elettronica, misura che ci sta permettendo, anno dopo anno, di limitare l'evasione fiscale dell'Iva che ancora nel 2020 ci vedeva primi in Europa con 26 miliardi evasi.

La liquidità

L'alibi per non agire è spesso quello della mancanza di risorse. Siamo certi che sia così o è un'incapacità di allocare quelle che abbiamo? Si fa un gran vociare del rallentamento dei prestiti in banca a cau-





sa delle manovre della Bce. Sottovoce non sono pochi i banchieri che spiegano come la frenata sia un effetto sicuramente dei tassi di interesse. Ma anche del fatto che molte imprese preferiscono attingere alla propria liquidità piuttosto che affidarsi a prestiti bancari gravati oggi da interessi molto elevati. Non va dimenticato

che per quanto in discesa, sui conti correnti degli italiani, famiglie e imprese, ci siano poco meno di 2 mila miliardi.

E se per il governo è positivo che parte di questo risparmio vada verso i Btp, a sostenere l'enorme debito pubblico, si dovrebbe agevolare il fatto che quei soldi vadano invece verso investimenti nell'economia reale. Cosa non facile ma che perlomeno andrebbe tentata.

In realtà in Italia il sospetto è che esista un pregiudizio anti imprese da parte dei

decisori politici. Altrimenti sarebbe difficile da comprendere l'aver previsto anche con questa Manovra di abbandonare l'Ace. Quella misura che spingeva le aziende a reinvestire gli utili nell'azienda stessa. E quindi agevolando gli investimenti. Come pure aver rimandato in sede di rinegoziazione del Repower Eu quell'industria 4.0 che dal 2015, a detta di tutti gli uffici di ricerca, era stato il vero motore della crescita italiana attraverso le agevolazioni alla digitalizzazione e alla formazione. E così, la vicinanza alle imprese diventa solo un'indistinta difesa; un calderone dove finiscono tutte, quelle efficienti che investono e assumono e le altre che si accontentano di rendite di posizione aspettando di cedere al miglior offerente.

In questi giorni si sta discutendo molto,

come accade in ogni autunno, di Manovra. Sarebbe sbagliato chiedere tutto a essa (anzi c'è da sottolineare come il ministro Giorgetti abbia tenuto il punto nei confronti di una politica che sa solo chiedere). Ma serve una direzione. Provvedimenti o intenzioni simbolo. Uno per tutti: la spending review che oltre ai tagli lineari, deve iniziare a capire quanto di quella spesa sia funzionale al Paese. E soprattutto alla crescita. Che non può e non deve essere dello zero virgola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROVA DEI NUMERI L'ITALIA NON SA PARLARE DI CRESCITA

Il «nero» vale 192 miliardi, le tasse non pagate 100, le ricchezze di imprese e famiglie raggiungono i 5.300. Ma ci sono 5 milioni di poveri e nessun dibattito serio sull'allocazione delle risorse...

Giorgia Meloni
Presidente
del Consiglio



Peso: 1-12%, 2-24%, 3-49%